

NEWSLETTER

EDIZIONE 2007



Funzione Politiche Ambientali
e
Sviluppo Sostenibile

LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITA' ¹ IN EMILIA-ROMAGNA



Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito delle attività regolate dalla convenzione 2007-2009 tra la Regione Emilia-Romagna ed ERVET Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territorio S.p.A.

I contenuti del presente documento sono liberamente riproducibili, con l'obbligo di citare la fonte.

A cura di:

ERVET S.p.A., Funzione Politiche Ambientali e Sviluppo Sostenibile

Enrico Cancila, Coordinatore della Funzione

Angela Amorusi, Fabrizio Tollari, Guido Croce, Marica Chiarappa, Marco Ottolenghi, Alessandro Bosso, Lorenza Bitelli, Federica Focaccia, Caterina Calò, Gaspare Antonio Giglio.

Si ringrazia ARPA Emilia-Romagna, con cui sono stati verificati e condivisi i dati inerenti le registrazioni EMAS e i prodotti a marchio Ecolabel.

Si ringraziano inoltre per i contributi forniti Rossella Ravagli della *Bureau Veritas Italia*, Fabio Iraldo *Scuola Superiore S. Anna*, Maria Grazia Marchesiello e Emanuela Venturini *Arpa Emilia-Romagna*.

Coordinamento e supervisione:

Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Regione Emilia-Romagna

Alessandro Di Stefano, Responsabile Servizio Valutazione di Impatto Ambientale

Sergio Garagnani, Responsabile Servizio Risanamento Atmosferico Acustico Elettromagnetico

Patrizia Bianconi, Direzione Generale Ambiente e Difesa del suolo e della costa.

“Produzioni innovative e consumi consapevoli per una reale sostenibilità”

Il *Rapporto sulla diffusione degli strumenti volontari per la gestione della sostenibilità in Emilia-Romagna*, redatto con la collaborazione di ERVET, continua ad offrirci una panoramica sullo sviluppo dei diversi sistemi di certificazione volontaria (Emas, Ecolabel, Dichiarazione di prodotto) e di quelle azioni che, nella nostra Regione, impegnano diversi soggetti nelle politiche di sviluppo sostenibile.

Il quadro riportato, che si compone di dati ed indici sintetici in grado di rapportare la realtà regionale al contesto nazionale, evidenzia ancora una volta un tasso di crescita delle organizzazioni certificate, che mantiene l'Emilia-Romagna ai massimi livelli nazionali e conferma il primato per le registrazioni EMAS. Ciò che poi conta e rende fiduciosi, è la crescita registrata in altre Regioni del nostro Paese, che stanno dimostrando di credere negli stessi strumenti e negli stessi indirizzi.

Le politiche regionali per la promozione degli strumenti volontari, attive da oltre un decennio¹, si sono evolute nel corso degli anni definendo nuove modalità di intervento, nuovi strumenti e nuovi destinatari. Da un lato ne stiamo tuttora raccogliendo i frutti, dall'altro stiamo costruendo le condizioni per compiere un ulteriore salto di qualità, cogliendo le opportunità che le politiche comunitarie più avanzate ci offrono verso modelli di governance locale più efficaci nell'orientare alla sostenibilità le produzioni e i consumi².

Ecco allora l'importanza di continuare il cammino intrapreso per avvicinare sempre di più tra di loro concetti come efficienza dei processi, qualificazione delle produzioni e ciclo di vita dei prodotti con gli obiettivi, altrettanto importanti, della sensibilizzazione, dell'educazione e della consapevolezza dei consumatori/utenti per giungere ad un mercato sempre più "verde".

Da qui discende l'importanza di consolidare iniziative come questa che, oltre ad essere punti di riferimento per aggiornamenti periodici sulla diffusione, rappresentano veri e propri momenti di conoscenza in materia di strumenti volontari.

Lino Zanichelli

Assessore Ambiente e Sviluppo Sostenibile
Regione Emilia-Romagna

1- Risale infatti al 1995 il primo progetto pilota attivato dall'Assessorato Ambiente, Agricoltura e Sviluppo Sostenibile per la promozione dei sistemi di certificazione ambientale ISO 14001/EMAS in alcune PMI del sistema produttivo regionale.

2- Il tema "produzione e consumo sostenibili" (dall'acronimo inglese Sustainable Consumption and Production - SCP) è discusso a livello internazionale con l'obiettivo di dare seguito e concretezza agli impegni di Johannesburg 2002 sostenendo la realizzazione di un "quadro decennale di programmi, attività ed iniziative volte a promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili". Partendo dalle politiche integrate di prodotto (Integrated product policy - IPP) il tema si estende verso una sensibilizzazione della domanda attraverso l'educazione al consumo ed a principi di turismo e cooperazione etici e sostenibili.

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITA'	7
Strumenti di qualificazione ambientale delle organizzazioni	7
Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti.....	15
Altri strumenti di qualificazione (responsabilità sociale, sicurezza, qualità).....	19
2. DINAMICITÀ E PROATTIVITÀ DEI SETTORI ECONOMICI PRODUTTIVI IN EMILIA-ROMAGNA	24
Strumenti di qualificazione ambientale delle organizzazioni	24
Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti.....	27
Altri strumenti di qualificazione (responsabilità sociale, sicurezza, qualità).....	27
APPROFONDIMENTI	
3. STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE E DI SOSTENIBILITÀ: La serie AA1000 e gli standard per la verifica AA1000AS	29
4. AREE PRODUTTIVE E SVILUPPO SOSTENIBILE: NUOVE OPPORTUNITA'.....	35
5. DALLE POLITICHE INTEGRATE DI PRODOTTO ALLA PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILI....	43
APPENDICE: Dati di riferimento	50
ERVET E GLI STRUMENTI: Materiali per approfondire.....	51
ELENCO IMPRESE EMAS IN EMILIA ROMAGNA.....	52

[] INTRODUZIONE

Il presente report rappresenta l'aggiornamento annuale della pubblicazione "La diffusione degli strumenti volontari per la gestione dell'ambiente in Emilia-Romagna" redatta da ERVET nell'ambito della Convenzione con la Regione Emilia-Romagna.

Il report descrive, difatti, lo stato dell'arte e le dinamiche evolutive delle certificazioni di qualificazione ambientale e non solo, per il contesto regionale in riferimento al quadro complessivo nazionale.

I dati raccolti per le elaborazioni ed i confronti effettuati sono stati aggiornati a luglio 2007¹

Nella prima parte trovano spazio i dati di sintesi commentati corredati dai relativi grafici, con un breve approfondimento sui comparti più rappresentativi dell'economia regionale.

Gli strumenti analizzati sono raggruppati in:

- *strumenti di qualificazione ambientale delle organizzazioni con l'Italia tra i primi posti per certificazioni ISO 14001 e al terzo posto in Europa per organizzazioni registrate EMAS;*
- *strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti quali l'Ecolabel europeo (con l'Italia al primo posto a livello europeo, sia per quantità di prodotti etichettati che per quantità di aziende che hanno aderito al sistema) e la Dichiarazione Ambientale di Prodotto (strumento relativamente recente ma che sembra riscuotere notevole interesse paese tanto che il nostro paese ha raggiunto la leadership mondiale con ben 21 imprese con 34 EPD registrate) ;*
- *altri strumenti di responsabilità sociale, sicurezza e qualità, (SA 8000, OHSAS 18001 e Vision 2000) con l'Italia leader mondiale per organizzazioni certificate SA 8000.*

Per ciascun strumento analizzato oltre ad essere illustrate le principali novità, vengono riportate permesse statistiche per un confronto sulla diffusione a livello di diverse regioni e, a livello regionale, tra le diverse province..

Allo scopo poi di delineare quali siano le strategie più recenti , nella seconda parte vengono invece trattati ed approfonditi tre argomenti di attualità nel campo degli strumenti di politica ambientale.

Il primo approfondisce la certificazione etica secondo lo standard AA1000, illustrandone stato dell'arte ed evoluzione; si tratta di uno strumento innovativo di qualificazione orientato alla collettività e centrato sull'obiettivo di migliorare le performance delle organizzazioni mediante l'aumento della qualità nel processo di rendicontazione etico e sociale.

Il secondo riguarda gli strumenti di gestione ambientale applicati nei distretti e nelle aree produttive, proponendo possibili soluzioni innovative tese ad integrare la ricerca della competitività con la sostenibilità a livello di distretti territoriali (si ricorda a proposito la recente approvazione, da parte della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, dell'Atto di indirizzo e coordinamento in materia di Aree ecologicamente attrezzate).

Il terzo si focalizza invece sul tema del PCS (Produzione e Consumo Sostenibili) attraverso il quale a livello internazionale si stanno rilanciando le Politiche Integrate di Prodotto (IPP); un tema questo che, come evidenzia il convegno organizzato da ERVET e Provincia di Bologna in occasione del SANA, è destinato ad ampliare la sfera dei soggetti coinvolti nel promuovere strategie a supporto di modelli di consumo e stili di vita realmente più ecocompatibili

1 - I dati relativi alle dinamiche recenti (ovvero dell'ultimo anno) fanno riferimento al confronto tra la situazione rilevata a giugno 2006 e quella del giugno 2007. In appendice vengono riportate fonti e date di aggiornamento esatte di tutti i dati utilizzati.



1. LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITA'

I dati raccolti al 2007, relativi alle certificazioni per l'ambiente, la qualità, il sociale e la tutela delle produzioni, confermano che il numero di imprese che possiedono un sistema di gestione certificato è in costante crescita. L'Italia è nel settore delle certificazioni uno dei Paesi più avanzati a livello mondiale; ad oggi, si contano sul territorio nazionale 10.682 organizzazioni certificate in conformità alla norma ISO 14001 e 108.431 organizzazioni certificate per la qualità ISO 9001. Anche in ambito europeo, dove le certificazioni ambientali di riferimento sono EMAS ed Ecolabel, il nostro Paese vanta, anche quest'anno, il terzo posto, con 648 organizzazioni e 841 siti registrati EMAS, dopo la Germania (1486 organizzazioni e 1984 siti registrati EMAS) e la Spagna (772 organizzazioni e 948 siti registrati EMAS) e il primo posto per il numero di imprese che hanno "griffato" i propri prodotti con il marchio Ecolabel (125 licenze Ecolabel rilasciate a luglio 2007). L'Italia, inoltre risulta prima a livello mondiale per la certificazione di prodotto secondo lo schema DAP/EPD, con 21 imprese e complessive 34 etichette ecologiche EPD oltre che per la certificazione etica, con 590 organizzazioni certificate secondo la norma SA 8000.

In questo contesto nazionale di crescita del volume di certificazioni, la **Regione Emilia-Romagna** conserva il proprio primato per il numero di registrazioni EMAS (144 organizzazioni), e si colloca al terzo posto nazionale per la diffusione sia delle certificazioni ambientali ISO 14001 (1.011 organizzazioni), sia delle certificazioni di qualità ISO 9001 (9.596 organizzazioni). Per quanto riguarda la certificazione di prodotto, attualmente, sono 18 le imprese emiliano-romagnole che hanno fregiato i propri prodotti/servizi con il marchio Ecolabel e 6 le imprese con 9 etichette ecologiche DAP/EPD (Dichiarazione Ambientale di Prodotto), un impegno su cui le imprese orientate a comunicare l'eccellenza ambientale dei propri prodotti si stanno cimentando sempre di più e che ha garantito alla Regione il primato nazionale.

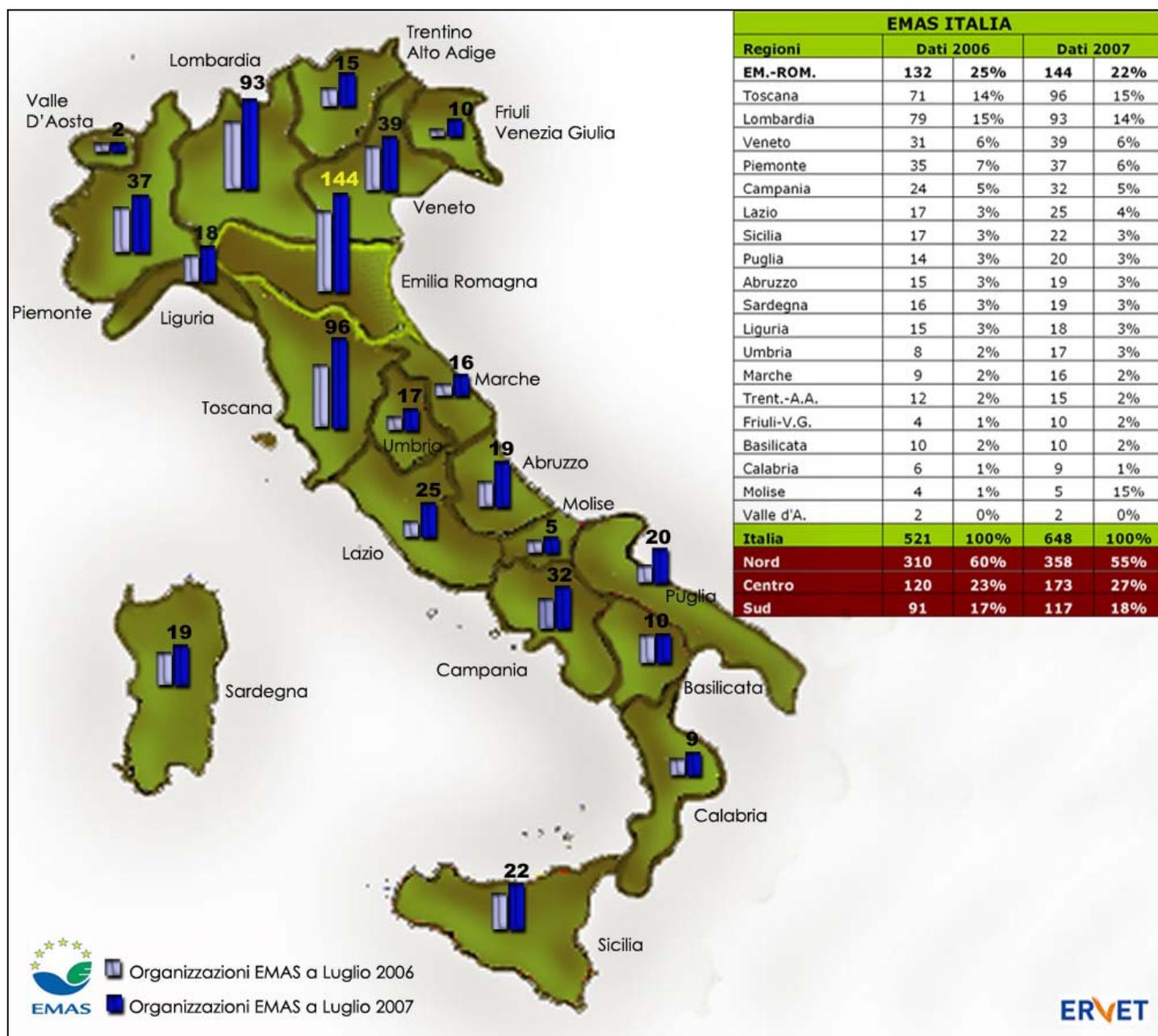
Infine la diffusione delle certificazioni sulla responsabilità sociale continua a crescere sia a livello nazionale che in Emilia-Romagna.

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE ORGANIZZAZIONI

Il numero di registrazioni **EMAS** si confermano in aumento, anche se non con la stessa penetrazione nei diversi settori produttivi e nelle diverse regioni. In termini di indicatori di crescita, difatti, si vede che l'adesione da parte del mondo imprenditoriale è in calo, mentre è in rialzo l'adesione da parte delle pubbliche amministrazioni che nel periodo 2006-2007 hanno fatto registrare un rilevante incremento (pari al 63%). Alla luce di questa evidenza le proposte, per il nuovo Regolamento (EMAS III), la cui pubblicazione è prevista per il 2008, sono volte a rendere lo strumento più attraente e più diffuso, allargandone quindi le possibilità di applicazione attraverso una maggiore integrazione con altri strumenti di politica ambientale nonché facilitandone l'adesione delle diverse organizzazioni.

Novità:

Nella riunione del 23 aprile 2007 il Comitato ha approvato la versione definitiva del documento "Posizione del Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit sull'applicazione del Regolamento EMAS sviluppato in ambiti produttivi omogenei".



Variazioni registrazioni EMAS in Italia periodo luglio 2006 - luglio 2007 - valori assoluti (n.registrazioni) e distribuzione percentuale- Fonte: elaborazioni ERVET su dati APAT 2007

Nel periodo 2006-2007 il trend di crescita di **EMAS a livello nazionale** è stato positivo; a luglio 2007 risultano registrate 648 organizzazioni², ovvero 127 nuove registrazioni rispetto alle 521 già in essere pari ad un incremento del 24%.

Il maggior contributo al conseguimento del risultato è stato dato dalle **regioni del nord** che complessivamente costituiscono il 55% delle registrazioni; tra queste l'Emilia-Romagna si riconferma al primo posto, con 144 organizzazioni registrate rappresentanti il 22% del totale, seguita dalla Lombardia (al terzo posto su scala nazionale), con 93 organizzazioni registrate, costituenti il 14%. Da segnalare la dinamicità delle **regioni del centro**, che continuano a mostrare una maggiore proattività; complessivamente sono rappresentate da 173 organizzazioni registrate pari al 27% del totale nazionale, tra queste spicca la Toscana, che si colloca al secondo posto su scala nazionale, con 96 organizzazioni registrate, pari al 15% del totale. Le **regioni del sud**

(comprese le isole) sommano complessivamente 117 organizzazioni registrate pari al 18% del totale nazionale, con la Campania che primeggia, con 31 organizzazioni registrate, costituenti il 5% del totale su scala nazionale.

In un contesto nazionale che man mano sta acquisendo una maggiore maturità, l'Emilia-Romagna resta la prima regione per numero di registrazioni, anche se nell'ultimo anno ha registrato un incremento solo del 9% (12 nuove organizzazioni registrate rispetto alle 132 preesistenti).

Dall'analisi dell'**indice di incremento**, difatti, la Regione si colloca nelle ultime posizioni, mentre l'indice è risultato particolarmente elevato³ per il Friuli Venezia Giulia con 10 organizzazioni registrate rispetto alle 4 preesistenti (incremento del 150%), seguito dall'Umbria con 17 organizzazioni registrate rispetto alle 8 preesistenti (incremento del 113%) e dalle Marche con 16 organizzazioni registrate rispetto alle 9 preesistenti (incremento del 78%).

Valutando la diffusione attuale tramite l'**indice di registrazione** (*calcolato rapportando il numero di registrazioni presenti con il numero di unità locali attive sul territorio*), si nota come il dato regionale (0,21%) risulta al di sopra delle regioni con cui è confrontabile dal punto di vista della struttura industriale, quali Lombardia (0,07%), Veneto (0,06%), Piemonte (0,07%) e comunque al di sopra della media nazionale (0,07%).

EMAS Indice di incremento 2006-2007	
Friuli-V.G.	150%
Umbria	113%
Marche	78%
Calabria	50%
Lazio	47%
Puglia	43%
Toscana	35%
Campania	33%
Sicilia	29%
Abruzzo	27%
Veneto	26%
Trent.-A.A.	25%
Molise	25%
Liguria	20%
Sardegna	19%
Lombardia	18%
EM.-ROM.	9%
Piemonte	6%
Valle d'A.	0%
Basilicata	0%
ITALIA	24%

EMAS Indice di registrazione 2006-2007	
EM.-ROM.	0,21%
Basilicata	0,18%
Toscana	0,17%
Umbria	0,15%
Molise	0,14%
Abruzzo	0,12%
Liguria	0,09%
Valle d'A.	0,08%
Marche	0,08%
Trent.-A.A.	0,07%
Campania	0,07%
Lombardia	0,07%
Piemonte	0,07%
Friuli-V.G.	0,07%
Sicilia	0,06%
Veneto	0,06%
Lazio	0,06%
Puglia	0,06%
Calabria	0,06%
Sardegna	0,01%
ITALIA	0,07%

2 - Nei dati riportati relativi ad EMAS si fa sempre riferimento al numero di unità organizzative inserite nel registro ufficiale EMAS alle quali è stato attribuito un distinto numero di registrazione. Sono state escluse dal conteggio attuale le registrazioni nel tempo scadute e non rinnovate.

3 - Il dato è da leggersi considerando che a fronte di un bassa diffusione precedente, un aumento di poche registrazioni in valore assoluto può determinare una percentuale di incremento molto alta.

Un'ulteriore analisi circa i risultati conseguiti a livello regionale inerenti l'applicazione di EMAS può essere condotta parametrando il numero di registrazioni con due dati forse ancora più significativi rispetto al numero di unità locali operanti in regione, ovvero la popolazione residente e il PIL regionale.

L'indice **N. di registrazioni per 100.000 abitanti**⁴ risulta per l'Emilia-Romagna nettamente superiore a quello delle regioni più prossime (3,41 rispetto al 2,64 della Toscana e 1,95 dell'Umbria, a fronte di una media nazionale di 1,10).

L'indice **N. di registrazioni per Miliardo di Euro del PIL regionale**⁵ riporta, ugualmente l'Emilia-Romagna al primo posto nel contesto nazionale (1,18 rispetto alla media nazionale di 0,46, davanti a Toscana e Basilicata).

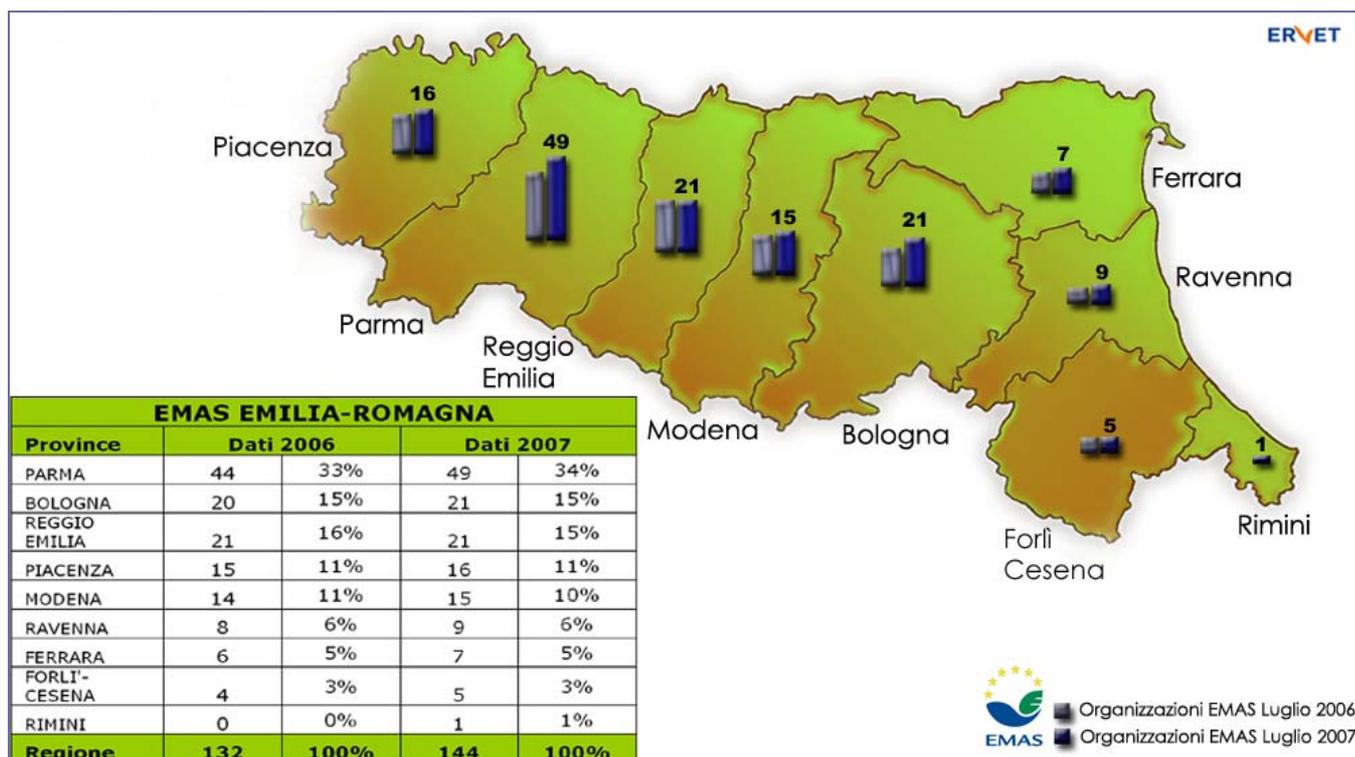
Valutando invece il numero di registrazioni aggiuntasi nel periodo 2006-2007 rispetto al PIL regionale (confrontando quindi il dato degli ultimi 12 mesi con l'ultimo PIL annuale disponibile), l'indice colloca l'Emilia-Romagna al sesto posto con un valore di 0,11, dopo l'Umbria (0,46), la Toscana (0,26), le Marche e il Friuli Venezia Giulia (rispettivamente 0,19), il Molise (0,18) e l'Abruzzo (0,16), anche se superiore ad una media nazionale di 0,09.

EMAS Diffusione rispetto alla popolazione residente (registrazioni *100.000 ab) Luglio 2007	
EM.-ROM.	3,41
Toscana	2,64
Umbria	1,95
Basilicata	1,69
Valle D'Aosta	1,60
Molise	1,56
Trentino A A	1,51
Abruzzo	1,45
Sardegna	1,14
Liguria	1,12
Marche	1,04
Lombardia	0,97
Piemonte	0,85
Friuli	0,82
Veneto	0,82
Campania	0,55
Puglia	0,49
Lazio	0,46
Calabria	0,45
Sicilia	0,44
ITALIA	1,10

EMAS diffusione 2007/PIL RER (MLD€) registrazioni*Mld€	
EM.-ROM.	1,18
Toscana	1,01
Basilicata	0,99
Molise	0,89
Umbria	0,86
Abruzzo	0,74
Sardegna	0,59
Valle D'Aosta	0,51
Trentino	0,51
Liguria	0,45
Marche	0,43
Campania	0,36
Piemonte	0,32
Lombardia	0,31
Friuli V G	0,31
Puglia	0,31
Veneto	0,30
Calabria	0,29
Sicilia	0,27
Lazio	0,16
ITALIA	0,46

4 - Popolazione residente, dato ISTAT al 31 dicembre 2006.

5 - PIL regionale, dato ISTAT relativo all'anno 2005 a prezzi di mercato in Milioni di Euro correnti.



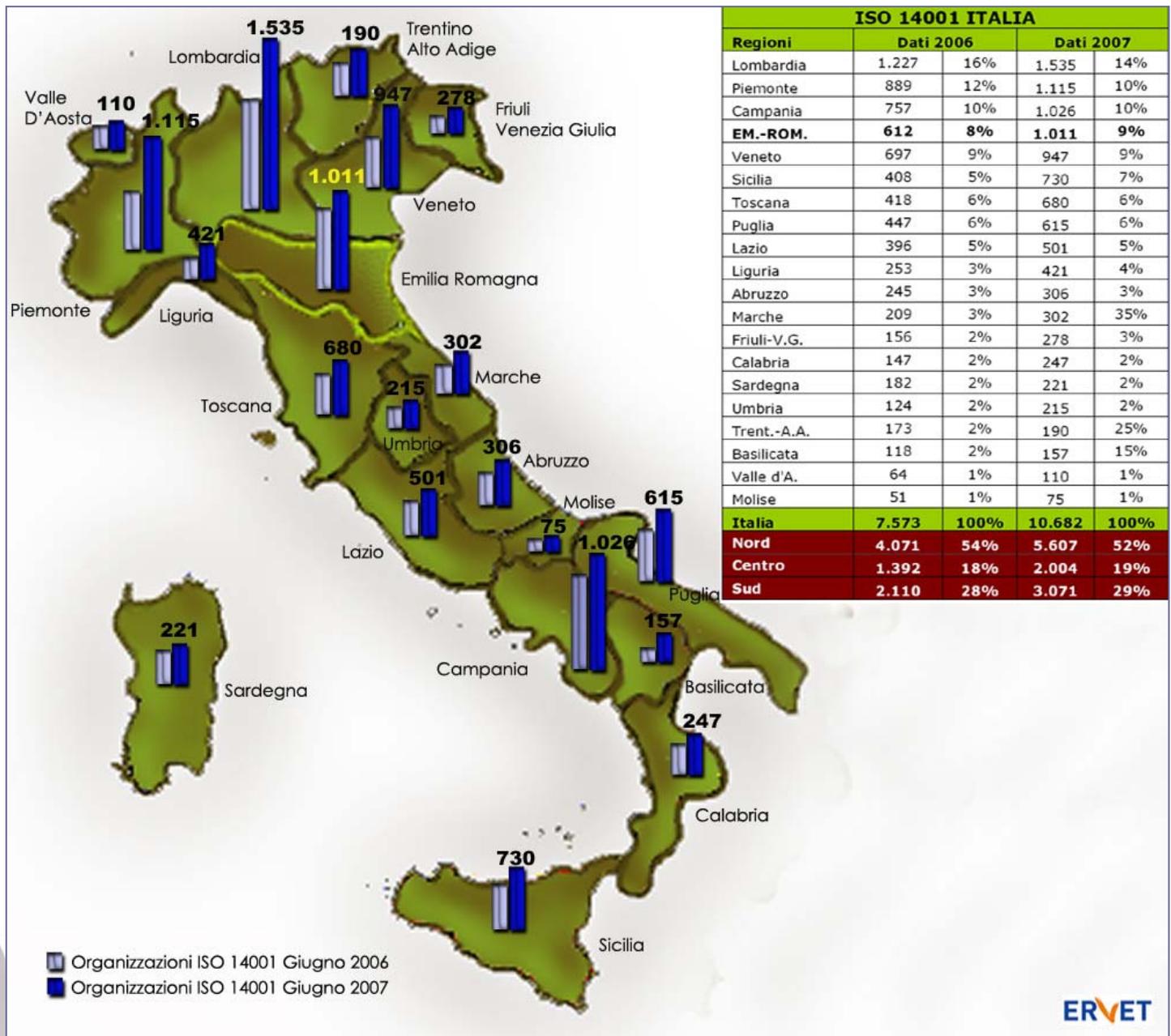
Variazioni registrazioni EMAS in Emilia - Romagna periodo luglio 2006 - luglio 2007 - valori assoluti (n.registrazioni) e distribuzione percentuale - Fonte: elaborazioni ERVET su dati APAT 2007

Nel quadro regionale dell'**Emilia-Romagna**, analizzando i dati relativi alla distribuzione provinciale di **EMAS**, la situazione rimane pressoché analoga. A luglio 2007, si riconfermano i risultati raggiunti lo scorso anno, con la Provincia di Parma al primo posto (49 organizzazioni registrate pari al 34% del totale regionale), seguita dalle Province di Bologna e di Reggio-Emilia, (rispettivamente 21 organizzazioni registrate pari al 15% del totale), 16 nella Provincia di Piacenza e 15 nella Provincia Modena, rappresentanti rispettivamente il 11% e il 10%, 9 organizzazioni registrate nella provincia di Ravenna (6%), 7 nella provincia di Ferrara (5%), infine, la Provincia di Forlì-Cesena (con le 5 registrazioni, rappresentanti il restante 3%). Da mettere in evidenza la Provincia di Rimini che con la prima registrazione EMAS nel settore ceramico, ha determinato il suo ingresso nel quadro EMAS regionale.

La norma **ISO 14001:2004** definisce a livello internazionale lo schema di funzionamento della gestione ambientale di un'organizzazione.

La norma, recepita anche all'interno dello schema di registrazione EMAS, è uno standard ISO internazionale, e pertanto potenzialmente valido qualunque sia il mercato (o gli interlocutori) di riferimento, risultando quindi preferita dalle organizzazioni che operano anche in un contesto extra europeo.

La dinamica evolutiva relativamente alla diffusione delle certificazioni ambientali testimonia che il numero di organizzazioni con un sistema di gestione ambientale (SGA) certificato secondo la norma ISO 14001 è in costante aumento sia a livello internazionale che nazionale.



Variazioni certificazioni ISO 14001 in Italia periodo giugno 2006-giugno 2007 – valori assoluti (n. certificazioni) e distribuzione percentuale - Fonte: elaborazioni ERVET su dati Sincert, 2007

Per quanto riguarda la diffusione dei certificati ambientali **ISO 14001**, il risultato ottenuto a **livello nazionale** è molto positivo: 10.682 organizzazioni certificate a giugno 2007 rispetto alle 7.573 preesistenti l'anno scorso, risultato traducibile in un incremento del 41%.

L'apporto più consistente al conseguimento del risultato è anche in questo caso dato dalle **regioni del nord** rappresentate complessivamente da 5.607 organizzazioni certificate, pari al 52% del totale nazionale. La regione Emilia-Romagna, (con 1.011 organizzazioni certificate, costituenti il 9% del totale nazionale) si colloca tra le prime regioni (quarto posto su scala nazionale) per diffusione dopo la Lombardia (1.535 certificazioni, costituenti il 14% del totale nazionale), Piemonte (1.115 certificazioni, il 10% del totale nazionale) e Campania (1.026 certificazioni, il 10%).

Da mettere in evidenza la dinamicità mostrata dalle **regioni del sud** (isole comprese), rappresentate complessivamente da 3.071 organizzazioni certificate, pari al 29% del totale nazionale, tra le quali spiccano la Campania (10%) e la Sicilia (7%). Infine le **regioni del centro** che sommano complessivamente 2.004 organizzazioni certificate, pari al restante 19% del totale su scala nazionale, tra cui spicca la Toscana (6%).

Dall'analisi dell'**indice di incremento** emerge la regione Sicilia, che ha registrato nell'ultimo anno una crescita del 79% (+ 322 nuovi certificati rispetto ai 408 preesistenti per un totale di 730 organizzazioni certificate a giugno 2007), seguita dal Friuli Venezia Giulia cresciuta del 78% (+ 122 nuovi certificati rispetto ai 156 preesistenti per un totale di 278 organizzazioni certificate) e dall'Umbria incrementata del 73% (+91 certificati rispetto ai 124 preesistenti per un totale di 215 organizzazioni certificate). Anche in Emilia-Romagna il trend di crescita 2006-2007 è stato assolutamente positivo: + 399 imprese certificate ISO 14001 rispetto alle 612 preesistenti, pari ad un incremento del 65%.

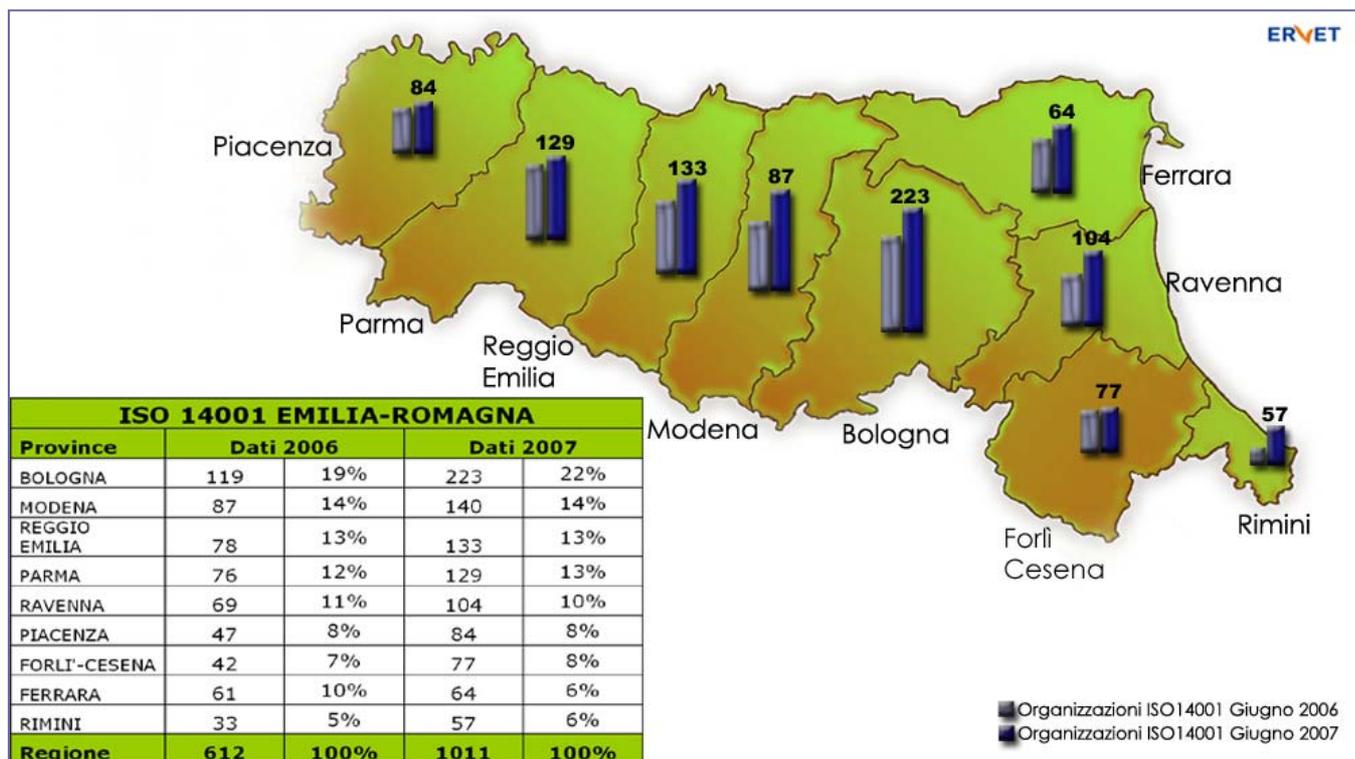
ISO 14001 Indice di incremento 2006-2007	
Sicilia	79%
Friuli-V.G.	78%
Umbria	73%
Valle d'A.	72%
Calabria	68%
Liguria	66%
EM.-ROM.	65%
Toscana	63%
Molise	47%
Marche	44%
Puglia	38%
Veneto	36%
Campania	36%
Basilicata	33%
Lazio	27%
Piemonte	25%
Lombardia	25%
Abruzzo	25%
Sardegna	21%
Trent.-A.A.	10%
ITALIA	41%

Valutando la diffusione attuale tramite l'**indice di certificazione** (calcolato rapportando il numero delle certificazioni presenti con il numero di unità locali attive sul territorio), si nota come il dato regionale dell'Emilia-Romagna (1,51%), anche se non si colloca tra i più alti, resta comunque leggermente al di sopra delle regioni con cui è confrontabile dal punto di vista della struttura industriale, come il Veneto (1,38%) e la Lombardia (1,20%), nonché della media nazionale (1,20%).

E' possibile, parallelamente a quanto fatto per EMAS, valutare gli indicatori relativi alla **diffusione di ISO 14001 rispetto a popolazione residente e PIL regionale**. Per entrambi i parametri risulta che l'Emilia-Romagna ha un valore più alto rispetto ad altre regioni simili per popolazione o per produzione (eccetto il Piemonte). Il risultato regionale è

ISO 14001 Indice di certificazione 2006-2007	
Valle d'A.	4,61%
Basilicata	2,88%
Campania	2,35%
Molise	2,15%
Liguria	2,13%
Sicilia	2,06%
Piemonte	2,03%
Abruzzo	1,92%
Umbria	1,84%
Friuli-V.G.	1,84%
Puglia	1,73%
Calabria	1,51%
EM.-ROM.	1,51%
Marche	1,50%
Veneto	1,38%
Toscana	1,23%
Lombardia	1,20%
Lazio	1,13%
Trent.-A.A.	0,94%
Sardegna	0,10%
ITALIA	1,20%

ancora migliore se si considera l'incremento delle certificazioni nell'ultimo anno parametrato rispetto al PIL.



Variazioni certificazioni ISO 14001 in Emilia-Romagna periodo giugno 2006 – giugno 2007 – valori assoluti (n. certificazioni) e distribuzione percentuale - Fonte: elaborazioni ERVET su dati Sincert, 2007

La distribuzione provinciale in **Emilia-Romagna** delle certificazioni **ISO 14001** vede una diffusione abbastanza omogenea su tutto il territorio: in testa troviamo la provincia di Bologna, con 223 certificati pari al 22% del totale regionale, seguita dalle province di Modena (140 certificati pari al 14%), di Reggio Emilia (133 certificati pari al 13%) e di Parma (129 certificati pari al 13%). Anche ragionando in termini di crescita, la distribuzione è abbastanza uniforme; l'indice di incremento rilevato negli ultimi dodici mesi porta in rilievo, la provincia di Bologna che resta la più dinamica, con un incremento del 87%, seguita dalla province di Forlì-Cesena (incremento del 83%), di Piacenza (incremento del 79%), Rimini (+ 73%), Reggio-Emilia (+ 71%), Parma (+ 70%), Modena (+61%) e Ravenna (51%), l'unica provincia che si discosta è Ferrara cresciuta solo del 4% nell'ultimo anno.

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DEI PRODOTTI

Negli ultimi anni il crescente interesse per gli aspetti di garanzia delle prestazioni, ma anche di sicurezza e di trasparenza delle conformità ai requisiti dei prodotti commercializzati sta rivolgendo l'attenzione, sia dei consumatori che dei produttori, alla certificazione di prodotto. Gli strumenti a disposizione delle imprese per la valorizzazione ambientale della qualità dei propri prodotti sono le etichette ecologiche.

Il **marchio europeo Ecolabel** (Regolamento CE n. 1980/2000), rappresenta uno strumento ormai maturo di distinzione sul mercato e di eccellenza ambientale per prodotti e servizi, rivolto sia alla tutela dell'ambiente, sia a soddisfare le esigenze dei consumatori, sempre più sensibili alle tematiche di protezione ambientale. Attualmente è applicabile a 25 gruppi di prodotti: aspirapolvere, ammendanti, calzature, carta per copia e carta grafica, computer portatili, coperture dure per pavimenti, detersivi multiuso e per servizi sanitari, detersivi per il bucato, detersivi per lavastoviglie, detersivi per piatti lavaggio a mano, frigoriferi, lampadine, lavatrici, lavastoviglie, lubrificanti, materassi, personal computer, pitture e vernici, prodotti tessili, televisori, tessuto carta, saponi, shampoo e balsamo per capelli, e 2 tipologie di servizi: servizi di ricettività turistica e campeggi.

Un altro strumento di comunicazione innovativo è la **Dichiarazione Ambientale di Prodotto** che si basa sui requisiti stabiliti dalla Norma ISO 14025 (pubblicata nel 2006), capace di colmare un vuoto più volte lamentato dagli imprenditori stessi, desiderosi di attuare azioni di *green marketing* basate sulle prestazioni ambientali dei propri prodotti e non solo sulla generica accortezza, nei confronti dell'ambiente, della propria gestione aziendale.

Lo schema di sistema di certificazione di Dichiarazioni Ambientali di Prodotto più diffuso è l'EPD (Environmental Product Declaration), sviluppato dallo Swedish Environmental Management Council. Tale schema si avvale delle indicazioni metodologiche contenute sia nella norma **ISO 14025** che nella norma **ISO 14040** (studio di analisi di ciclo di vita - LCA).

Novità:

- Sono stati dettati dalla Commissione europea, con decisione 2007/506/Ce, gli standard ambientali da rispettare per poter fregiare con il marchio ecologico comunitario saponi, shampoo e balsami per capelli. I nuovi criteri mirano alla riduzione dell'inquinamento idrico, alla diminuzione della quantità di imballaggi e alla riduzione delle sostanze dannose per l'ambiente. Con la new entry, salgono a venticinque, le categorie di prodotti per i quali è possibile ottenere la certificazione di compatibilità ambientale europea.
- Prorogati al 28 febbraio 2009 gli attuali criteri ecologici Ue per poter fregiare con l'eco-marchio lavastoviglie, vernicianti, materassi, carta per copie, lampadine elettriche.
- Nella recente revisione del sistema di certificazione EPD, è stata concessa la possibilità anche a gruppi di produttori (espressione di un distretto, di una filiera, di una zona geografica o perfino di un intero settore) di sviluppare una Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP) in grado di valorizzare le prestazioni ambientali del proprio prodotto "tipo", la cosiddetta EPD settoriale.

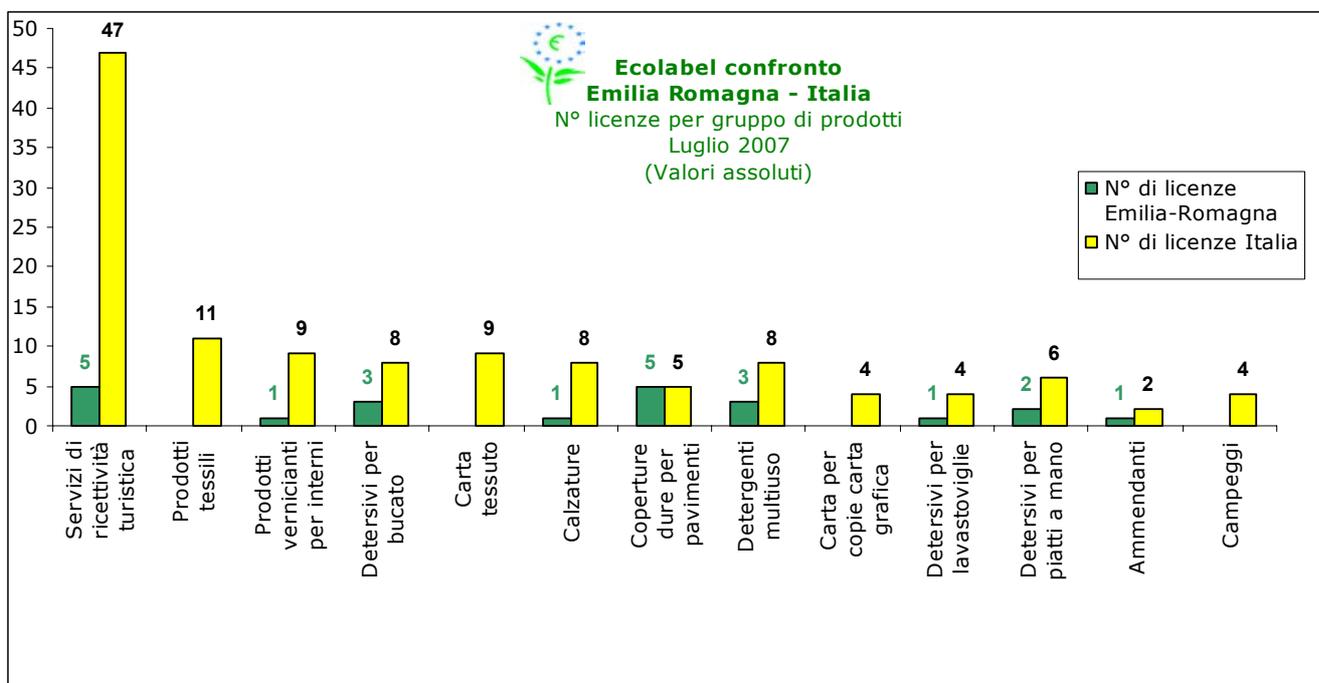
In **Italia** sono attualmente valide 125 licenze⁶ **Ecolabel**, per un totale di 1.824 prodotti/servizi etichettati appartenenti a 13 gruppi di prodotti/servizi⁷. Un trend in continua crescita che negli ultimi anni ha posto il nostro Paese al primo posto a livello europeo, sia per quantità di prodotti etichettati che per quantità di aziende che hanno aderito al sistema Ecolabel.

Attualmente nel nostro Paese il marchio è applicato a 11 gruppi di prodotti (ammendanti, calzature, carta per copia e carta grafica, coperture dure per pavimenti, detersivi multiuso, detersivi per il bucato, detersivi per lavastoviglie, detersivi per piatti lavaggio a mano, pitture e vernici, prodotti tessili, tessuto carta), e 2 tipologie di servizi (servizi di ricettività turistica e campeggi).

Il numero di prodotti/servizi con il maggiore numero di licenze Ecolabel a livello nazionale rimane il "servizio di ricettività turistica" con 47 strutture turistiche e 4 campeggi certificati. Questo risultato conferisce all'Italia il primato europeo per il numero di strutture ricettive che si sono fregiate del marchio Ecolabel.

L'**Emilia-Romagna** conta 22 licenze **Ecolabel**, pari al 17,6% del totale nazionale, relative a 11 gruppi di prodotti diversi; a questi si aggiungono 5 strutture di ricettività turistica che hanno ottenuto il marchio Ecolabel. Il numero di prodotti con il maggior numero di licenze Ecolabel a livello regionale sono le coperture dure per pavimenti, 5 aziende produttrici con 18 linee di prodotti, risultato che da sempre conferisce alla Regione l'esclusiva nazionale.

Licenze per prodotti marchiati Ecolabel rilasciate in Emilia-Romagna e in Italia a confronto



Elaborazioni ERVET su fonte dati APAT - Luglio 2007

6 - Le licenze Ecolabel vengono rilasciate per più linee di prodotti appartenenti ad uno specifico "gruppo di prodotti" (ammendanti, calzature, etc) per cui non c'è coincidenza tra numero di licenze e numero di prodotti/servizi certificati.

7 - Si definisce gruppo di prodotti "tutti i beni o servizi destinati a scopi analoghi e che sono equivalenti nell'uso e nella percezione da parte del consumatore".

Le imprese che si fregiano del marchio Ecolabel in Emilia-Romagna sono: 5 per i prodotti chimici (3 linee di detersivi multiuso, 3 linee per detersivi per bucato, 1 linea di detersivi per lavastoviglie, 1 linea per detersivi per piatti), 5 per i prodotti ceramici (18 linee di coperture dure per pavimenti), 4 per altri prodotti (2 linee di vernici per interni, 1 linea di ammendanti e 1 di calzature) e 5 per i servizi turistici.



Imprese emiliano-romagnole con prodotti Ecolabel

Produttore	Gruppo prodotti/servizi	Provincia
Case Visano Borgo Rurale	Servizio di ricettività turistica	Ravenna
Hotel Bel Sogno	Servizio di ricettività turistica	Rimini
Hotel Diana	Servizio di ricettività turistica	Ravenna
Hotel Jolie	Servizio di ricettività turistica	Rimini
Hotel Sole	Servizio di ricettività turistica	Rimini
Vigorplant Italia s.r.l.	Ammendanti	Piacenza
Gazzoni ecologia calzature	Calzature	Bologna
Gruppo Concorde spa	Coperture dure per pavimenti	Modena
Floor Gres Ceramiche (Gruppo Florim spa)	Coperture dure per pavimenti	Modena
Iris ceramiche s.p.a.	Coperture dure per pavimenti	Modena
Marazzi Gruppo Ceramiche spa	Coperture dure per pavimenti	Modena
Mirage Granito ceramico	Coperture dure per pavimenti	Modena
Arcochimica srl	Detergenti multiuso	Modena
Deco Industrie spa	Detergenti multiuso/Detersivi per piatti/Detersivi per bucato	Ravenna
Madel spa	Detersivi per bucato	Ravenna
Biochimica	Detersivi per piatti/Detersivi per bucato/Detersivi per lavastoviglie	Bologna
È così	Detergenti multiuso	Forlì-Cesena
Arch Sayerlack Coatings S.r.l.	Prodotti vernicianti per interni	Bologna

Elaborazione ERVET su fonti dati APAT Luglio 2007

I numeri dimostrano come, **a livello nazionale** stia assumendo sempre maggiore importanza la **Dichiarazione ambientale di prodotto**; difatti a giugno 2007 si contano ben 21 imprese con 34 EPD registrate⁸, risultato che colloca l'Italia al primo posto mondiale. Il settore produttivo che finora ha mostrato maggiore interesse è stato il metalmeccanico (con 5 aziende e complessive 14 linee di prodotti etichettati) e quello delle produzioni basate sui minerali non metalliferi (con 4 aziende e complessive 7 linee di prodotti etichettati).

Diffusione DAP/EPD in Italia Luglio 2007

Diffusione territoriale	N° imprese	Gruppo prodotti/servizi
Emilia Romagna	6	9
Piemonte	4	5
Liguria	4	4
Veneto	3	9
Lombardia	2	4
Trentino Alto Adige	1	1
Toscana	1	2
TOTALE	21	34

Fonte dati: Elaborazioni ERVET su informazioni The Swedish Environmental Management Council 2007

8 – Le etichette ecologiche EPD vengono applicate a prodotti e servizi classificati in gruppi ben definiti. La classificazione in gruppi permette di fare confronti tra prodotti o servizi funzionalmente equivalenti.

La regione **Emilia-Romagna** nell'ultimo anno ha visto aggiungersi 2 nuove imprese⁹ con l'etichetta ecologica EPD, 1 nel settore agroalimentare e 1 nel settore chimico, per un totale complessivo di 6 imprese con 9 etichette EPD per diverse linee di prodotti, risultato questo che pone la Regione al primo posto nel panorama nazionale. I settori produttivi che hanno mostrato una maggiore proattività in Regione, sono stati: il comparto alimentare con 2 imprese, di cui una produttrice di vino nella provincia di Modena e una produttrice di latte nella provincia di Bologna, il settore chimico con 1 impresa produttrice di fertilizzanti nella provincia di Modena, il settore del legno con 1 impresa produttrice di pannelli in legno nella provincia di Piacenza, il settore metalmeccanico con 1 impresa produttrice di macchine per imballaggio nella provincia di Modena e il settore dei non metalli con 1 impresa produttrice di cemento nella provincia di Piacenza.

Imprese dell'Emilia-Romagna che hanno sviluppato DAP/EPD per propri prodotti
Luglio 2007

Categoria prodotto	Produttore	Provincia	Settore
Prodotti alimentari e bevande	C.I.V. consorzio interprovinciale vini s.c.agr.	Modena	Alimentare
Prodotti alimentari e bevande	Granarolo S.p.a.	Bologna	Alimentare
Prodotti chimici	SCAM S.p.A.	Modena	Chimico
Prodotti in legno	SAIB S.p.A.	Piacenza	Legno
Macchine e apparecchi	Tetra Pak	Modena	Metalmeccanico
Minerali non metalliferi	Buzzi Unicem S.p.A.	Piacenza	Non Metalli

Fonte dati: Elaborazioni ERVET su informazioni The Swedish Environmental Management Council 2007

9 - Segnaliamo che questi risultati sono stati raggiunti grazie all'iniziativa regionale promossa da Confindustria ed Arpa Emilia-Romagna "Valorizzazione dei prodotti dell'Emilia-Romagna tramite la DAP/EPD" nei settori agroalimentare e chimico, progetto avviato nel gennaio 2005.

ALTRI STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE (RESPONSABILITÀ SOCIALE, SICUREZZA, QUALITÀ)

Le tematiche della responsabilità sociale d'impresa e della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, pian piano stanno entrando a far parte della "cultura" delle imprese del nostro Paese; la continua espansione, dello standard di responsabilità sociale **SA 8000** e della norma per la sicurezza **OHSAS 18001**, dimostra come le imprese stanno maturando una nuova consapevolezza prestando maggiore attenzione per le tematiche sociali e per gli aspetti di salute e sicurezza dei lavoratori.

Questi strumenti si integrano ad uno strumento ormai consolidato come lo standard di qualità **ISO 9001:2000**, che resta un utile indicatore di quanto un sistema locale mira alla capacità gestionale della qualità del prodotto come elemento di competitività.

Novità

La nuova norma ISO 9001:2008 per la qualità, la cui pubblicazione è prevista per il 2008/2009, si pone come obiettivi quelli di migliorare lo standard attuale e la compatibilità con la ISO14001:2004 oltre che garantire maggiore chiarezza e facilità d'uso.

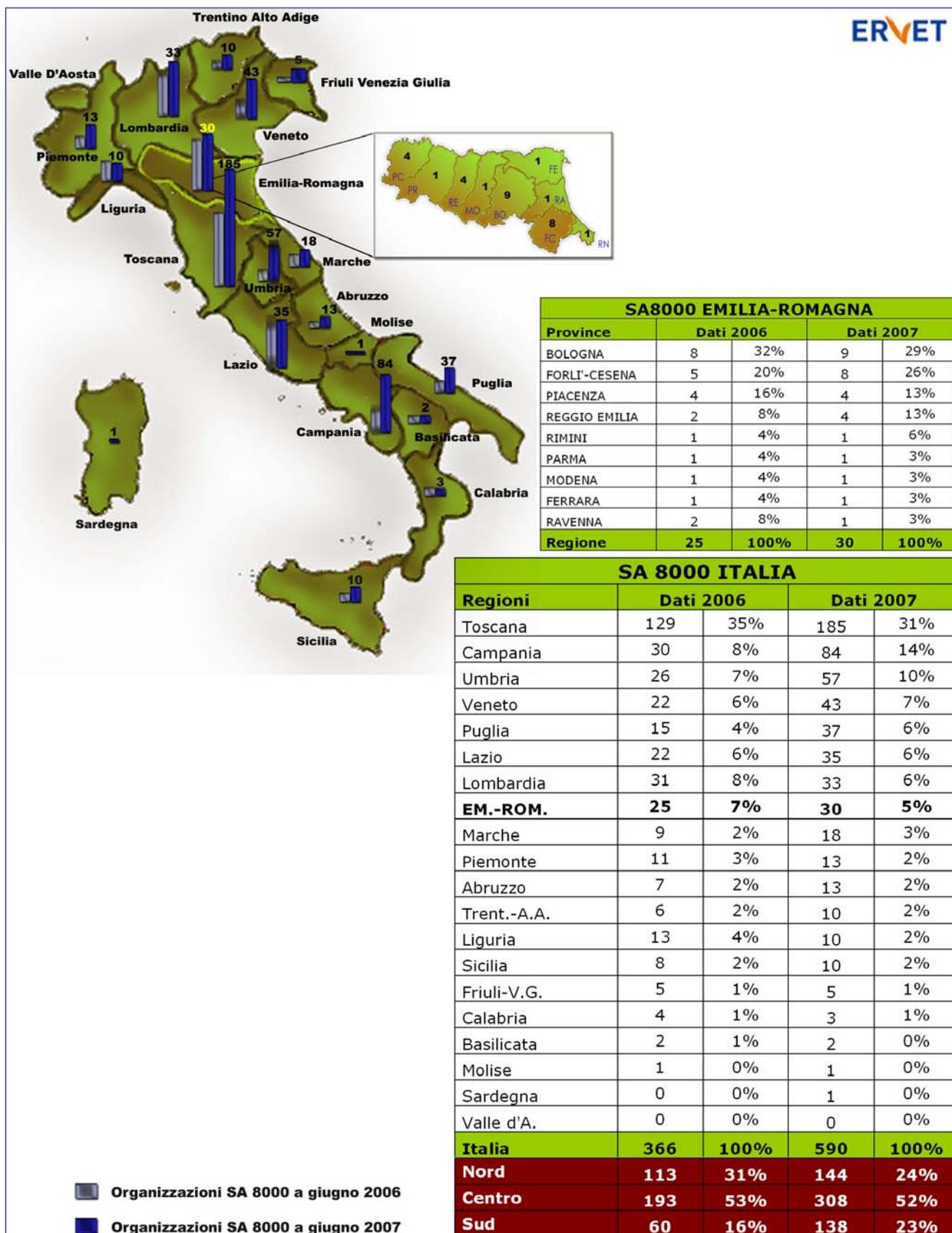
Nel mondo al 2007 si contano **1.315** certificati **SA 8000**, rappresentati da 63 paesi, l'**Italia** ne vanta 590, ovvero il 45% del totale mondiale. Questo risultato riconferma il nostro Paese al primo posto mondiale per numero di organizzazioni che hanno richiesto la certificazione relativa alla responsabilità sociale.

Gli indici di incremento, nel periodo 2006-2007, denotano una crescita nazionale del 62% (224 nuovi certificati rispetto ai 366 preesistenti al 2006). Le **regioni** che hanno mostrato un maggiore interesse, all'adozione dello standard di responsabilità sociale, sono state quelle del **centro-Italia** rappresentate complessivamente da 308 imprese certificate su un totale di 590 nazionale (pari al 52%) e vedono la Toscana al primo posto con 185 imprese con certificazione etica (31%). Le **regioni del nord** sono rappresentate complessivamente da 144 imprese certificate (pari al 24%), con in testa il Veneto (43 certificazioni) seguito dalla Lombardia (33 certificazioni). Il **sud Italia** e le isole sono rappresentati complessivamente da 138 imprese certificate, ovvero il restante 23%, con la Campania in testa (84 certificazioni).

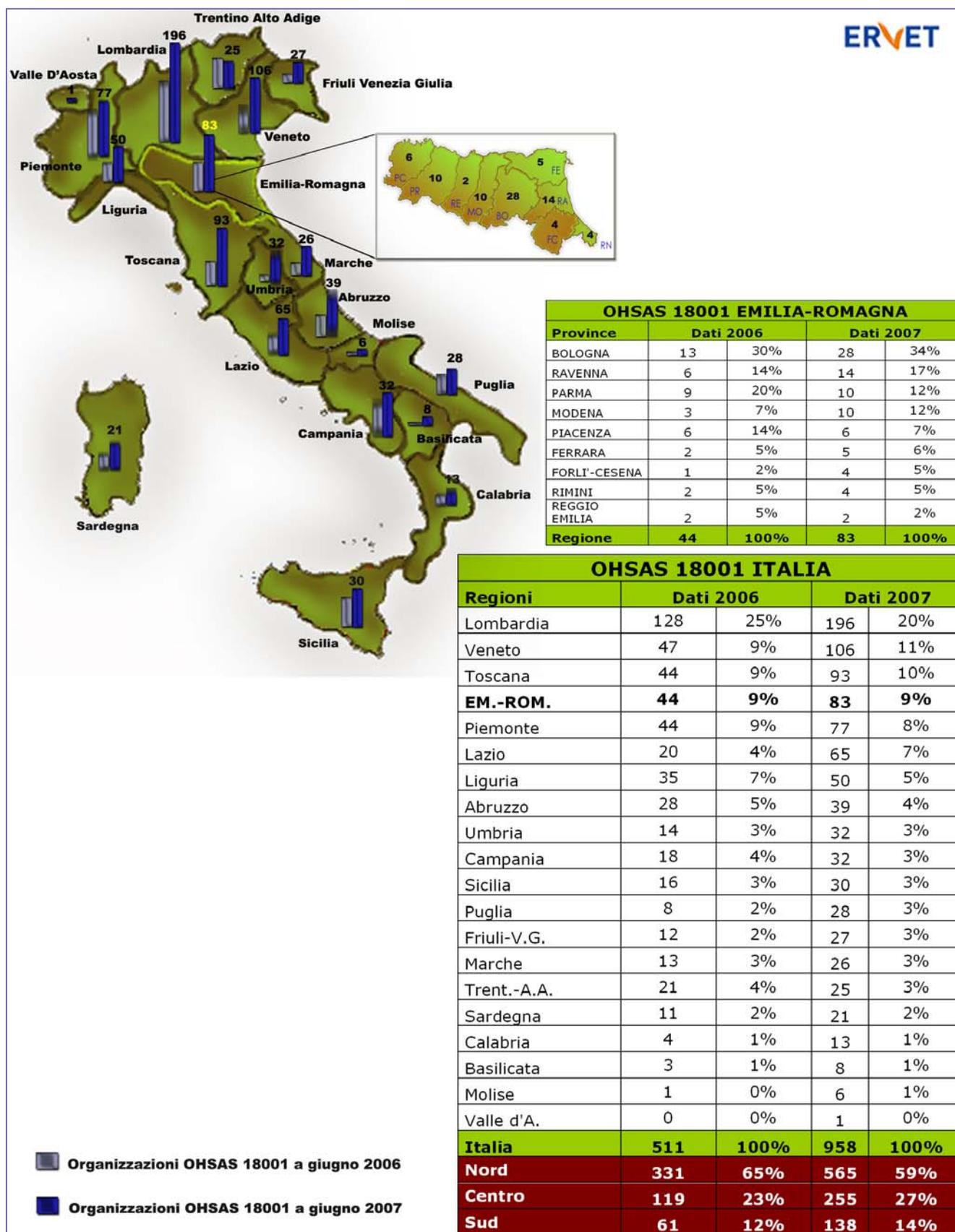
I settori produttivi che hanno manifestato maggiore interesse a livello nazionale sono stati: il settore metalmeccanico (che rappresenta il 13% del totale), i servizi di pulizia (il 12%), i servizi finanziari (il 9,8%) e il settore dei trasporti (l'8,8%).

In questo quadro che vede le organizzazioni italiane valutare positivamente l'adesione a principi di responsabilità sociale, la regione **Emilia-Romagna** si colloca nelle prime dieci postazioni (ottavo posto nazionale), registrando un incremento 2006-2007 pari al 20% (5 nuove imprese con la certificazione etica rispetto alle 25 preesistenti).

Dalla lettura dei dati provinciali emerge che tutte le province hanno almeno una impresa con la certificazione etica. Al primo posto si riconferma la provincia di Bologna con 9 imprese certificate SA 8000 (con 1 nuova impresa certificata rispetto al 2006), seguita dalla provincia di Forlì-Cesena, con 8 imprese certificate (3 nuove imprese certificate rispetto al 2006), e dalle province di Reggio Emilia con 4 imprese certificate (2 nuove imprese certificate rispetto al 2006) e di Piacenza che rimane stabile con 4 imprese certificate.



Variazioni certificazioni SA 8000 periodo giugno 2006 - giugno 2007 - valori assoluti (n. certificazioni) - Fonte: elaborazioni ERVET su dati SAI 2007



Variazioni certificazioni OHSAS 18001 periodo giugno 2006-giugno 2007 - valori assoluti (n. certificazioni) - Fonte: elaborazioni ERVET su dati Sincert, 2007

Per quanto riguarda la diffusione della certificazione per la gestione della sicurezza sul lavoro secondo la norma **OHSAS 18001**, i dati a giugno 2007 denotano un trend di crescita molto positivo per l'**Italia**; ben 447 nuove imprese a fronte delle 511 certificazioni preesistenti, traducibile in un incremento dell'87%. Le **regioni del nord**, rappresentate complessivamente da 565 imprese certificate pari al 59% del totale nazionale, hanno dimostrato un maggiore interesse all'adozione dello standard. La regione Emilia-Romagna si colloca al quarto posto con 83 imprese certificate, dopo Lombardia (196 imprese certificate) e Veneto (106 imprese certificate). Le **regioni del centro** sommano complessivamente 255 imprese certificate, pari al 27% del totale nazionale, vedendo la Toscana al primo posto con 93 imprese certificate. Alle **regioni del sud** (comprese le isole) fa capo il restante 14%, con la Campania in testa (32 certificazioni).

In questo quadro nazionale ormai maturo la dinamica regionale è da valutarsi positivamente, avendo visto nell'ultimo anno 39 nuove certificazioni aggiungersi alle 44 precedenti, pari ad un incremento del 88%.

Anche analizzando i dati provinciali nel quadro regionale dell'**Emilia -Romagna** il trend di crescita 2006-2007 appare molto positivo per la norma **OHSAS 18001**. Dalla lettura della tabella emergono in ordine: la provincia di Bologna con 28 imprese certificate, seguita dalla provincia di Ravenna (con 14 imprese certificate), quindi Parma e Modena (rispettivamente con 10 imprese certificate). Da segnalare la provincia di Forlì-Cesena che ha fatto registrare un notevole incremento (da 1 a 4 imprese certificate), le 3 nuove imprese certificate nella provincia di Ferrara e le 2 nuove nella provincia di Rimini. Il quadro di diffusione nel contesto regionale è completato dalle province di Piacenza (6 imprese certificate) e Reggio Emilia (2 imprese certificate) che rimangono invece stabili rispetto al 2006.

Relativamente all'attuale diffusione delle certificazioni dei Sistemi di Gestione della Qualità, secondo lo standard **ISO 9001:2000**, in Emilia -Romagna sono presenti 9.596 organizzazioni certificate, pari al 9% delle 108.431 certificazioni totali su scala nazionale. Di esse 529 sono state registrate nel periodo 2006-2007, pari ad un incremento del 6%. Il risultato, pur non essendo alto, si allinea al dato complessivo nazionale, che ha visto un incremento del 6%.

Anche osservando l'**indice di certificazione**, la regione Emilia-Romagna (14,3%) si allinea ad altre regioni con cui è possibile fare un confronto dal punto di vista della struttura industriale, come ad esempio il Piemonte (15,1%) e comunque al di sopra della media nazionale (12,1%).

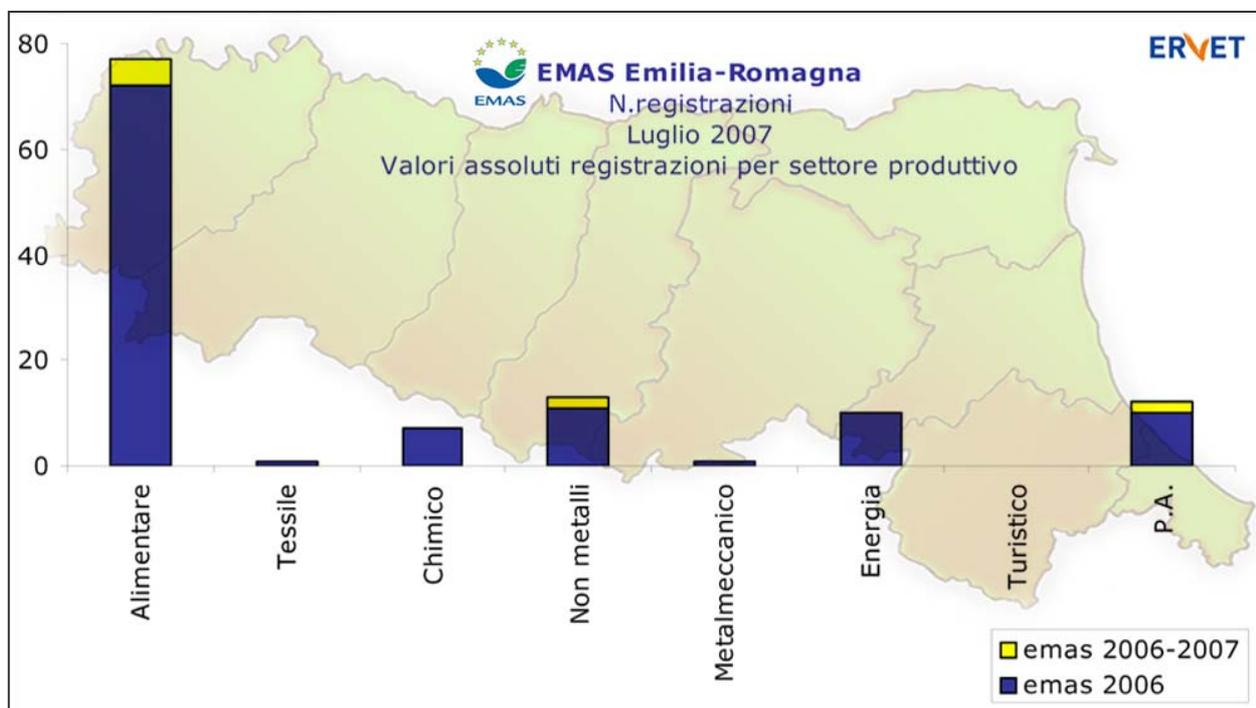
ISO 9001 Indice di incremento 2006-2007	
Umbria	14%
Calabria	13%
Basilicata	12%
Abruzzo	12%
Molise	11%
Friuli-V.G.	11%
Liguria	10%
Sicilia	10%
Toscana	10%
Veneto	9%
Marche	8%
Trent.-A.A.	6%
EM.-ROM.	6%
Valle d'A.	5%
Sardegna	5%
Piemonte	5%
Puglia	5%
Lombardia	5%
Campania	3%
Lazio	3%
ITALIA	6%

ISO 9001 Indice di certificazione 2006-2007	
Lazio	22,8%
Campania	19,3%
Basilicata	18,7%
Lombardia	17,4%
Veneto	17,3%
Umbria	17,2%
Abruzzo	17,1%
Sicilia	16,7%
Friuli-V.G.	16,6%
Molise	15,7%
Piemonte	15,1%
Calabria	14,9%
EM.-ROM.	14,3%
Marche	13,4%
Liguria	13,1%
Toscana	12,9%
Puglia	12,5%
Valle d'A.	9,4%
Trent.-A.A.	8,9%
Sardegna	0,9%
ITALIA	12,1%

2. DINAMICITA' E PROATTIVITA' DEI SETTORI ECONOMICI PRODUTTIVI IN EMILIA-ROMAGNA

Lo studio svolto, mirato a fornire una visione complessiva delle evoluzioni proprie di ogni strumento volontario e dello stato di diffusione raggiunto in Emilia-Romagna, si completa con le tendenze della proattività dei settori individuati come maggiormente rappresentativi del contesto economico regionale e dei relativi impatti ambientali a livello locale (da un punto di vista quantitativo e/o qualitativo). I settori analizzati sono: produzioni alimentari, tessili, ceramiche e dei laterizi (rappresentate dal più ampio aggregato delle lavorazioni di materiali non metallici), metalmeccaniche, cui si aggiungono i servizi turistici (rappresentati dal comparto merceologico "alberghi ristoranti e bar"). Vengono inoltre inclusi, anche in ragione della loro rilevanza ambientale, il comparto chimico, quello della produzione e distribuzione di energia, e per la rilevanza istituzionale, quello delle Pubbliche Amministrazioni.

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE ORGANIZZAZIONI



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati Apat, 2007

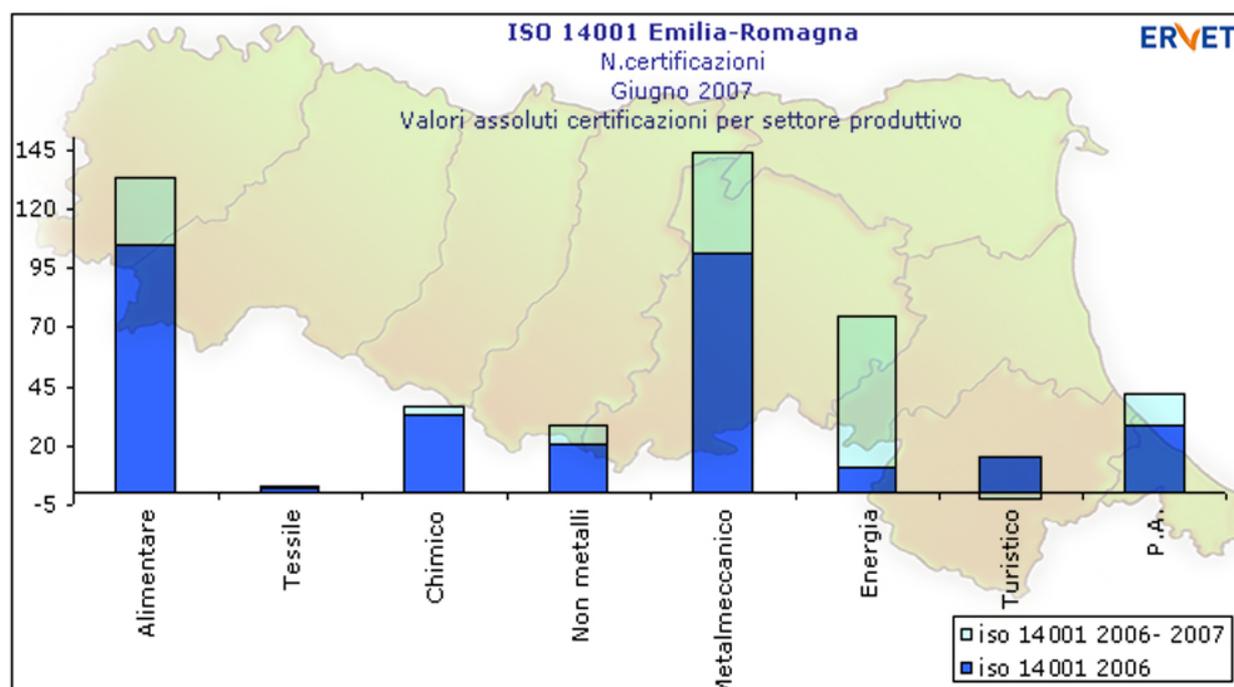
I dati rilevati a Luglio 2007 relativi alla diffusione di **EMAS** in Regione ricalcano più o meno la situazione dello scorso anno; il comparto alimentare emerge con 77 organizzazioni registrate, risultato traducibile in un incremento del 7% rispetto alle 72 registrazioni preesistenti. Nonostante l'irrelevante crescita nel periodo 2006-2007, il comparto rimane comunque predominante per numero di organizzazioni registrate, e fornisce il maggior contributo sia su scala regionale, pari al 53%, che su scala nazionale, pari all'88,5%⁷, alla crescita di EMAS in Emilia-Romagna.

7 - A luglio 2007 in Italia risultano registrate 88 organizzazioni nel settore alimentare.

EMAS EMILIA-ROMAGNA Settori produttivi	Dati 2007
Alimentare	77
Servizi	15
Non metalli	13
Pubbliche Amministrazioni	12
Energia	10
Chimico	7
Costruzioni	4
Tessile	1
Metalmecanico	1
Mat. Plastiche	1
Imballaggio	1
Grafica	1
Prodotti farmaceutici	1
TOTALE	144

Anche per quanto riguarda i restanti settori, il trend di crescita ha indicato una certa staticità: 2 nuove registrazioni nel settore dei non metalli, che sommate alle 11 preesistenti si traducono in un incremento del 18% e un contributo del 9% al totale regionale e del 54% al totale nazionale (24 organizzazioni registrate EMAS), e 2 nuove registrazioni nel settore delle Amministrazioni Pubbliche, che sommate alle 10 preesistenti, si traducono in un incremento di circa il 20% e un contributo dell'8% al totale regionale (quarto settore per numero di registrazioni in Regione) e del 21% al totale nazionale (57 Pubbliche Amministrazioni complessivamente registrate a luglio 2007).

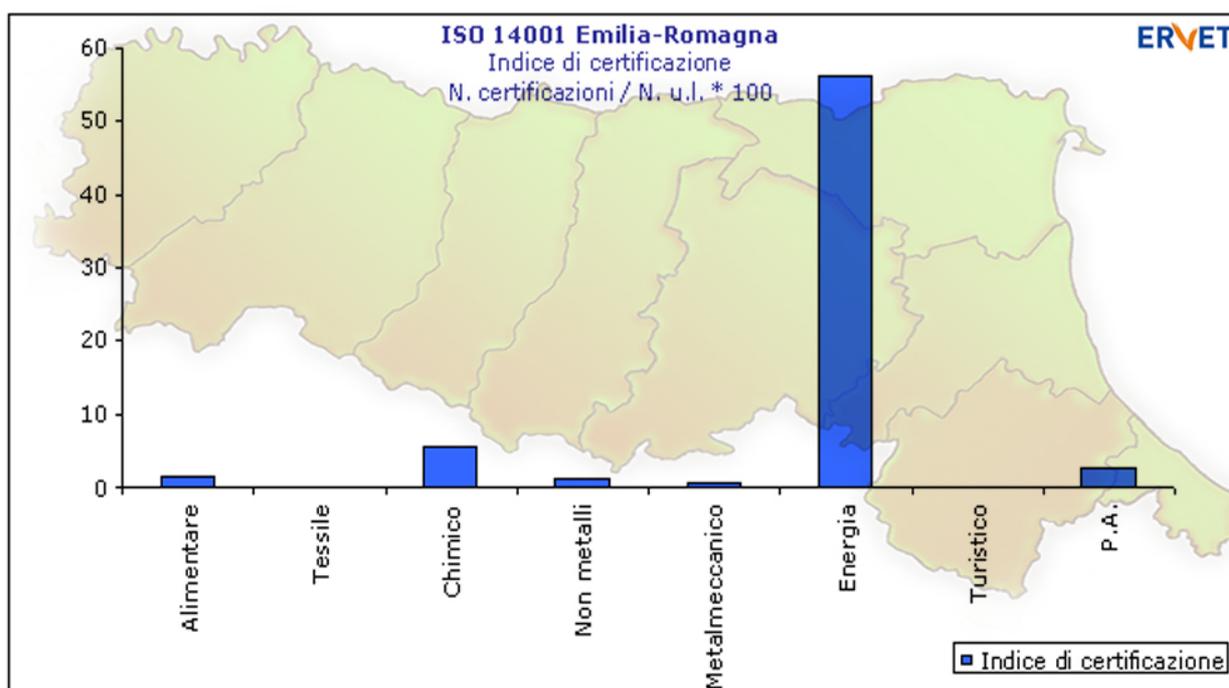
Resta, invece, ancora del tutto assente nel panorama regionale il comparto turistico-alberghiero, che sembra optare per la qualificazione ambientale dei servizi offerti tramite il marchio Ecolabel ed altri marchi come l'etichetta ecologica di Legambiente.



Fonte: elaborazioni ERVET su dati Sincert 2007

Nel quadro regionale, per quanto riguarda la norma **ISO 14001**, mantiene il primato il settore metalmeccanico con 144 certificazioni; nell'ultimo anno è cresciuto di 43 nuove organizzazioni che si aggiungono alle 101 preesistenti, ovvero pari ad un incremento del 43% e un contributo del 14% al totale regionale, seguito dal settore alimentare con 133 organizzazioni certificate, 28 nuovi certificati che si aggiungono ai 105 preesistenti, uguale ad un incremento del 27% e un contributo del 13% al totale regionale. Da segnalare la rilevante crescita registrata dal settore energetico, con 64 nuove organizzazioni certificate rispetto alle 11 preesistenti, per un totale di 75 certificati, risultato traducibile in un incremento del 582% e costituente un contributo del 7% al totale regionale.

Sempre interessanti i risultati raggiunti dal settore delle Pubbliche Amministrazioni che continua a registrare indici di incremento molto positivi; nell'ultimo anno sono cresciute di circa il 45% (con 13 nuovi certificati che sommati ai precedenti totalizzano 42 PA certificate a giugno 2007). Di per contro, il settore turistico - alberghiero, ha registrato un lieve calo delle organizzazioni certificate pari al -13%, (passando dalle 15 certificazioni del 2006 alle 13 attuali). Questo risultato ha dato un contributo negativo al trend delle certificazioni ambientali complessive ottenute in regione nel periodo considerato (- 1,3%).



Fonte: elaborazioni ERVET su dati Sincert 2007

Dall'analisi dell'indice di certificazione spicca il settore per la produzione di energia elettrica (56%) che nel periodo 2006-2007 ha denotato anche un elevato indice di incremento, a dimostrazione di un crescente interesse da parte delle organizzazioni operanti nel settore. Sostanzialmente assenti sia nel panorama regionale che nazionale della ISO 14001 i settori tessile e turistico-alberghiero. Non trascurabili i risultati registrati dal settore delle produzioni chimiche (indice di certificazione pari a circa il 6%) e dal settore delle Pubbliche Amministrazioni (indice di certificazione pari a circa il 3%) che continua a fare registrare indici di molto positivi. Ad oggi, un numero sempre crescente di Enti Locali, difatti, continua a manifestare il proprio interesse per la certificazione ambientale quale vero e proprio strumento a supporto nel governo del territorio.

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DEI PRODOTTI

Il tessuto economico-produttivo dell'Emilia-Romagna, nel periodo 2006-2007, vede confermare il proprio interesse per gli strumenti di qualificazione ambientale di prodotto, in linea con l'evoluzione delle politiche ambientali che intendono spingere produzioni più eco-compatibili e consumi consapevoli quali elementi sinergici verso la creazione del "mercato verde".

In particolare, il marchio **Ecolabel** è sempre più richiesto dal comparto chimico (5 imprese con 8 diverse linee di prodotti) e dal comparto ceramico (5 imprese con 18 diverse linee di prodotto); non trascurabile il settore turistico - alberghiero, che ad oggi conta 5 strutture ricettive certificate, rappresentanti circa l'11% del totale nazionale.

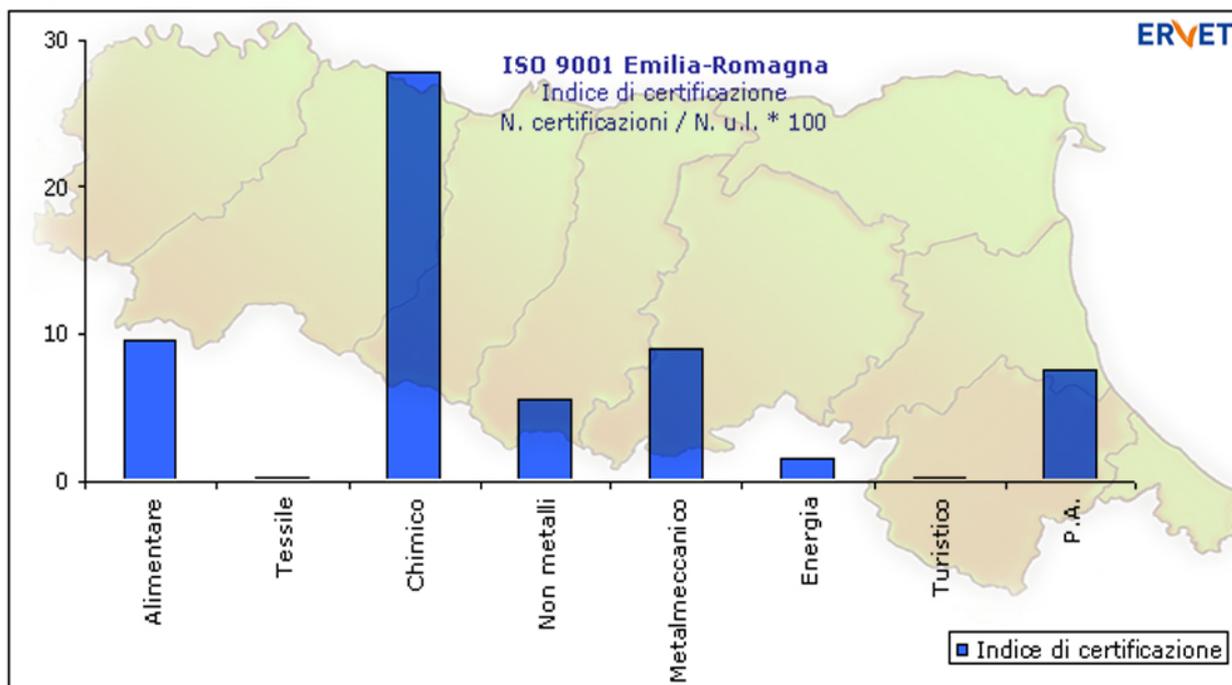
Anche l'etichetta **DAP/EDP** (Dichiarazione Ambientale di Prodotto) continua a trovare applicazione in alcuni comparti regionali quali l'agroalimentare (per cui non è possibile conseguire l'Ecolabel), il chimico, il metalmeccanico, i non metalli e il comparto del legno. Sarà interessante valutare se e come l'approvazione della nuova norma ISO 14025 (a cui la DAP fa riferimento) potrà dare spinta a questo tipo di marchio.

ALTRI STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE (RESPONSABILITÀ SOCIALE, SICUREZZA, QUALITÀ)

Gli strumenti quali la certificazione di responsabilità sociale e i Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza sul lavoro, devono ancora trovare una diffusione ed una significatività all'interno dei singoli comparti. Va inoltre sottolineato come, rispetto a queste specifiche forme di qualificazione, l'interesse risulta distinto nei diversi settori in base alle loro caratteristiche specifiche che possono portare ad una maggiore o minore esigenza effettiva di dimostrare una gestione efficace degli aspetti etici o di sicurezza sul lavoro.

I dati relativi alla diffusione della norma **SA 8000** nel periodo 2006-2007 dimostrano il maggiore interesse da parte delle organizzazioni emiliano-romagnole per la responsabilità sociale. Per quanto riguarda il contributo dei settori analizzati, in dettaglio: 4 imprese appartengono al comparto alimentare, 1 al comparto chimico e al comparto dei non-metalli, e 3 al comparto metalmeccanico.

Relativamente alla norma **OHSAS 18001**, alcuni dei settori indagati hanno visto incrementare la loro partecipazione. Tra questi, il metalmeccanico, passato da 16 a 21 organizzazioni certificate, e il chimico (da 4 a 6); mentre il settore della produzione di energia elettrica ha registrato un calo di 2 organizzazioni (da 9 a 7). Gli altri si sono rivelati invece piuttosto statici.



Fonte: elaborazioni ERVET su fonte dati Sincert 2007

Relativamente alla diffusione della norma **ISO 9001**, spicca il comparto chimico con il più alto indice di certificazione (28%). Una penetrazione minore è stata rilevata nei settori: alimentare (9,6%), metalmeccanico (9%), ceramico (5,5%) ed energetico (1,49%). Questi risultati mettono in evidenza una minore proattività del comparto energetico che lo scorso anno aveva registrato un elevato indice di certificazione (circa il 15%). Lo strumento risulta essere meno diffuso nel settore tessile e nel turistico-ricettivo. Negli ultimi anni, invece, la norma ha raggiunto una buona diffusione tra le Amministrazioni Pubbliche che continuano a mostrare trend di crescita molto positivi; il dato regionale nel periodo 2006-2007 ha fatto registrare 18 nuove certificazioni per la qualità rispetto alle 93 precedenti.

3. STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE E DI SOSTENIBILITÀ: La serie AA1000 e gli standard per la verifica AA1000AS

A cura di Rossella Ravagli - *Responsabile Settore Etica – Bureau Veritas Italia*

IL CONTESTO

Il profilo sociale della rendicontazione aziendale ha suscitato in questi ultimi anni una crescente attenzione, sviluppando altresì l'interesse nel mondo imprenditoriale e in quello del terzo settore.

Le aziende operanti nel Pubblico e Privato nonché nel settore No-profit, manifestano consapevolezza del proprio ruolo sociale e ambientale e si dichiarano disposte ad assumersi **la responsabilità di rendere conto dei riflessi del proprio operato sulle differenti aree di relazioni.**

La rilevante diffusione dei report contenenti le performance sociali, etiche, economiche, ambientali e, nell'insieme, di sostenibilità delle aziende è stata in gran parte una risposta alle preoccupazioni degli stakeholder. Per quanto positiva, questa attività non ha sempre assicurato una descrizione credibile dei fatti storici o la base di una significativa rendicontazione.

La fiducia verso il mondo delle imprese continua ad essere bassa in relazione al loro più ampio senso di responsabilità verso la società e l'ambiente, come anche verso l'impatto delle loro pratiche.

C'è una crescente domanda da parte degli stakeholder di una assicurazione credibile che le informazioni fornite rappresentino un quadro completo, accurato, rilevante e bilanciato dell'approccio dell'azienda verso la società e l'ambiente naturale, nonché dell'impatto su di essi.

Nasce l'esigenza di strumenti che consentano di rendere conto in maniera trasparente e credibile e che superino i limiti del bilancio di esercizio e del bilancio sociale "tradizionalmente" concepito come strumento di consuntivazione "a valle" delle attività, e che permettano invece l'adozione di una nuova modalità redazionale di dar conto della propria responsabilità.

Nasce il concetto di **Accountability** ossia del "Dovere di fornire un rendiconto attraverso il riconoscimento di quelle azioni di cui un soggetto è riconosciuto essere responsabile".

L' "Accountability" presuppone quindi due responsabilità:

- la responsabilità di intraprendere azioni
- la responsabilità di fornire informazioni (rendicontare) per quelle azioni

L'impresa decide, quindi, al di là dei vincoli legali, di essere genuinamente trasparente per le scelte compiute e le azioni svolte, nell'ambito della propria attività.

GLI STRUMENTI e le CARATTERISTICHE

Nuove modalità di rendicontazione: Nascono nel 1999 le Serie AA1000

ISEA (Institute of Social and Ethical AccountAbility), organizzazione no-profit nata nel 1995, emette nel 1999, il framework AA1000, che si presenta con le seguenti caratteristiche:

- è uno standard di processo che ha come obiettivo la normalizzazione del percorso visto come insieme trasversale e multidisciplinare di attività finalizzate a promuovere il processo di miglioramento verso una gestione economicamente e socialmente responsabile;*
- si fonda sui principi fondamentali di inclusività, trasparenza, completezza e congruenza allo scopo di incoraggiare ed elevare il concetto di trasparenza e imparzialità;*
- e' un modello dinamico, fondato sul processo di miglioramento continuo;*
- rappresenta un nuovo modo di rendicontare attraverso il coinvolgimento degli stakeholder : il che significa riconoscere agli stakeholder il diritto di essere ascoltati, ed accettare l'impegno a dar conto della propria attività e delle proprie scelte;*
- è una guida su come stabilire sistematici processi di rendicontazione, per generare indicatori, obiettivi e sistemi di comunicazione per creare impatto efficace su decisioni, attività e, nell'insieme, sulle performance aziendali.*

All'interno di ISEA, nasce AccountAbility, la cui missione è promuovere l'accountability delle organizzazioni per lo sviluppo sostenibile. Istituto professionale di rilievo internazionale, AccountAbility fornisce alle organizzazioni gli strumenti manageriali di verifica e rendicontazione, linee guida basati sulla serie AA1000. AccountAbility si fonda su un modello di governance innovativo e multistakeholder, che prevede la diretta partecipazione di organizzazioni ed individui che si occupano di impresa, organizzazioni della società civile e del settore pubblico nei Paesi di tutti il mondo.

AccountAbility, significa non solo riportare le informazioni ex-post relative all'attività svolta ma coinvolgere gli stakeholder sulla determinazione di quali siano le informazioni necessarie; quindi l'accountability si traduce nella volontà da parte dell'azienda di instaurare responsabilmente sistematiche pratiche relazionali con i soggetti con i quali si trova ad operare sia in fase consuntiva che preventiva, allo scopo di rafforzare la credibilità di report volontari.

L'esigenza di rafforzare la credibilità: nasce lo standard per la verifica esterna, AA1000AS

Le organizzazioni che redigono i report, così come i loro stakeholder, ritengono sempre più che l'unico modo per accrescere la credibilità e l'efficacia della propria rendicontazione e, quindi, delle proprie performance, sia una solida verifica esterna.

La verifica è un metodo di valutazione che impiega un insieme definito di principi e standard volti a valutare la credibilità e la qualità di elementi relativi all'organizzazione che effettua la rendicontazione, come i report e i sottostanti processi, sistemi, competenze, che sono all'origine delle performance aziendali.

Nasce nel 2003 lo Standard AA1000AS (Accountability Assurance Standard),

Strumento per la valutazione, la verifica ed il rafforzamento della credibilità e della qualità dei processi di rendicontazione delle organizzazioni.

Lo Standard AA1000AS per la Verifica Esterna emesso nel marzo del 2003, tenta di chiudere questo gap e di rafforzare la credibilità dei report, includendo forme standardizzate di rendicontazione e i sottostanti sistemi, processi e competenze che al tempo stesso mettono a disposizione informazioni significative e sono all'origine delle performance aziendali. La verifica indipendente condotta da un Organismo di Terza Parte assegna alle affermazioni contenute nei report e ai processi sottostanti quelle garanzie di affidabilità che vengono attestate con imparzialità e integrità.

Un'organizzazione che adotti l'AA1000 AS, dovrà fare propri i seguenti principi:

- *inclusività: l'organizzazione deve dimostrare di avere attivato nelle diverse fasi del processo un coinvolgimento reale degli stakeholder, mettendo in atto azioni in linea con i principi di seguito riportati:*
 - ❑ *rilevanza: "Il principio di rilevanza richiede che il report di una organizzazione includa informazioni sulla performance di sostenibilità richiesta dai suoi stakeholder, che mettono questi ultimi nella condizione di formulare giudizi e prendere decisioni e intraprendere azioni "*
 - ❑ *completezza: "Il principio di completezza richiede che il report di una organizzazione comprenda gli aspetti rilevanti delle sue performance, gli impatti che ne derivano e i punti di vista degli stakeholder sulle tematiche rilevanti"*
 - ❑ *rispondenza: "Il principio di rispondenza richiede che l'organizzazione fornisca risposta alle specifiche preoccupazioni ed interessi degli stakeholder e comunichi queste risposte nel suo report"*

LA VERIFICA INDIPENDENTE

La Verifica Indipendente è, quindi, condotta, allo **scopo** di:

- Attestare la credibilità delle informazioni sociali, ambientali, economiche e delle relative prestazioni associate, contenute nel report, verificando se dati e informazioni rispettano i principi dello standard.
- Verificare l'attuazione e l'efficacia di processi intrapresi per la redazione del report e il loro adeguamento ai requisiti dello standard.
- Verificare la coerenza interna fra quanto affermato nelle dichiarazioni e quanto emerge dai dati e informazioni presentate.
- Verificare la qualità del processo di dialogo con i portatori di interesse: attraverso la verifica dell'efficace applicazione dell'Accountability Guidance for the Stakeholder Engagement (AA1000SES, ed. 2005)¹, in particolare si tratta di:
- Analizzare le modalità con cui l'organizzazione realizza il processo di dialogo

- Verificare la qualità del processo di dialogo
- Attestare la credibilità delle informazioni contenute nel Report, relativo al dialogo
- Ovvero verificare l'allineamento del processo di dialogo ai principi di rilevanza, completezza e rispondenza dello standard AA1000 SES.

La **verifica viene condotta attraverso l'applicazione delle seguenti metodologie:**

La verifica del Report e dei processi sottostanti comporta, in aggiunta all'applicazione di tecniche di auditing tradizionale, l'adozione di tecniche tipiche dell'audit sociale e tecniche innovative di consultazione degli stakeholders, quindi il processo di verifica si esplicita nelle seguenti attività:

- Analisi di impegni (mission e valori), politiche, procedure,
- Analisi del processo di identificazione degli stakeholder
- Verifica del processo di raccolta e analisi dei dati e individuazione degli indicatori
- Analisi delle politiche, procedure e registrazioni per la realizzazione del processo di dialogo
- Partecipazione ai meeting interni finalizzati alla preparazione delle sessioni di dialogo
- Visita presso la sede dell'organizzazione e interviste al personale (individuali, di gruppo, focus group)
- Partecipazione alle sessioni di dialogo
- Raccolta delle informazioni da fonti esterne e consultazioni con parti interessate esterne
- Analisi degli aspetti emersi dal dialogo e conseguente correlazione con le risposte e gli impegni descritti nel Report
- Riesame del Report, per verificare l'accuratezza e completezza delle informazioni e l'allineamento ai principi dello standard di verifica.

Il Report di Verifica: Al termine della verifica viene redatto un rapporto in cui si descrivono il processo di verifica, il livello di conformità ai requisiti dello standard, i punti di forza e le aree di miglioramento su cui l'Organizzazione si dovrà attivare.

Particolare attenzione viene rivolta al processo di coinvolgimento, ascolto e dialogo con gli stakeholder e all'attività di monitoraggio continuo, fase strategica al fine di perseguire il principio cardine dello standard AA1000AS: l'inclusione completa degli stakeholder nel processo.

Nel corso dell'anno, l'Organizzazione potrà misurare le proprie prestazioni e metterle a confronto (benchmarking) con quelle dell'anno precedente. La verifica e il relativo rapporto prendono a riferimento il periodo di rendicontazione dell'Organizzazione (generalmente un anno).

1 - **AA 1000 SES**, emesso nel 2006: standard della serie AA1000, che fornisce un quadro di riferimento generalmente applicabile, per la progettazione, l'implementazione la verifica di qualità e la comunicazione del processo di "stakeholder engagement". E' coerente con la serie AA1000, in particolare con lo standard AA1000AS e si fonda sui seguenti **principi:**

Rilevanza	Richiede la conoscenza degli stakeholder e delle loro concrete aspettative
Completezza	Prevede la comprensione delle aspettative degli stakeholder , dei loro punti di vista , bisogni e percezioni associate a tematiche concrete
Rispondenza	Richiede che si risponda coerentemente alle aspettative e preoccupazioni concrete espresse dagli stakeholder

La METODOLOGIA e l'esperienza di BUREAU VERITAS

L'esperienza decennale maturata in ambito internazionale e nazionale con realtà operanti nell'ambito manifatturiero, di servizi, nel settore pubblico, privato e cooperativistico ha permesso a Bureau Veritas di mettere a punto specifiche metodologie di verifica che consentissero di cogliere la complessità aziendale e di fornire un valore aggiunto all'organizzazione. E' stato sviluppato lo strumento metodologico quantitativo e qualitativo VeriSEAAR® (Social and Ethical Accounting, Auditing and Reporting), che risulta modellato su una completa e letterale interpretazione dei requisiti dello standard di processo AA1000 e fornisce una scala di punteggi di conformità per ciascun requisito.

L'approccio utilizzato da VeriSEAAR® è stato molto apprezzato dall'Institute of Social and Ethical AccountAbility, poiché consente di eseguire una efficace valutazione sia quantitativa sia qualitativa dei risultati di un'organizzazione.

Ad oggi la metodologia è stata affinata con l'introduzione di nuovi strumenti metodologici da applicare, a fronte degli standard definiti, e che ci consentono di operare con 3 livelli di verifica:

- basic: verifica l'accuratezza dei dati
- medium : verifica l'accuratezza dei dati, e dei processi di raccolta delle informazioni
- advanced: verifica l'accuratezza dei dati, dei processi di raccolta delle informazioni e delle metodologie di consultazione e coinvolgimento degli stakeholder

Approcci innovativi che si fondano su metodologie di analisi del rischio, identificazione delle aree di miglioramento, e che consentono interventi gradualmente nel corso degli anni.

Vantaggi e opportunità

L'adozione di strumenti di rendicontazione innovativi, richiedono un coinvolgimento complessivo dell'Organizzazione, delle sue varie componenti e funzioni e un confronto con tutti gli stakeholder sia interni che esterni. Un percorso che non si improvvisa, che richiede approfondimenti e l'adozione di criteri e metodologie che siano riconosciute e riconoscibili.

In sostanza si tratta di un'attività tesa ad aprire le organizzazioni e la loro strategia verso la sostenibilità ad un crescente numero di interlocutori con l'obiettivo di tendere a superare le logiche puramente autoreferenziali per approdare ad un modello di maggiore e crescente coinvolgimento degli stakeholder. Pertanto, il documento che discende dall'adozione di questo standard risulta essere un processo di concertazione con gli stakeholders, soggetto al miglioramento continuativo di anno in anno. Questo consente di migliorare i rapporti con il territorio e i vari soggetti interessati.

In questo senso, si può affermare che le imprese di successo saranno sempre più quelle in grado di creare valore aggiunto a tutte le parti interessate con un management consapevole, che condivide valori e obiettivi, attraverso un modello di gestione impostato sulla trasparenza e su una efficace strategia di comunicazione.

In questo modo le organizzazioni diventano protagoniste dello sviluppo, occupandosi dell'interesse generale non solo come conseguenza della cura dei propri legittimi interessi, ma come compito primario da condividere con altri soggetti pubblici, privati.

L'adozione di uno standard di riferimento per il reporting e la conseguente verifica di terza parte garantisce la possibilità di verificare in modo strutturato il raggiungimento degli obiettivi e degli impegni assunti nonché l'adozione di una strategia aziendale per realizzare il percorso "verso la sostenibilità" attraverso il coinvolgimento progressivo degli stakeholder, nello spirito del miglioramento continuo.

Tutto questo significa intervenire in profondità all'interno dell'impresa, nel suo tessuto, e operare un cambiamento prima di tutto culturale, significa quindi passare da singole azioni sostenibili a una gestione complessiva della propria attività secondo criteri e standard socialmente responsabili e come tali riconosciuti, misurabili e verificabili.

4 AREE PRODUTTIVE E SVILUPPO SOSTENIBILE: NUOVE OPPORTUNITA'

F. Iraldo – Scuola Superiore S. Anna di Pisa, E. Cancila e A. Bosso – ERVET.

Introduzione

La gestione sostenibile delle aree produttive è un tema relativamente nuovo nello scenario delle politiche ambientali per il sistema industriale. Tradizionalmente, le ricadute ambientali connesse all'attività industriale sono state affrontate – anche dalla normativa nazionale e comunitaria – a livello di singolo sito produttivo, e solo recentemente una scala territoriale più ampia, quale l'area industriale o il distretto, viene ritenuta interessante ai fini di una corretta gestione dell'ambiente.

Da qualche anno, infatti, avanza la consapevolezza che un approccio esteso ad un intero ambito produttivo può coniugare in maniera più efficiente la tutela dell'ambiente e le esigenze economiche delle imprese.

Da un lato l'approccio della cosiddetta "ecologia industriale" (disciplina che non rappresenta certo una novità sotto il profilo concettuale, ma che solo negli ultimi anni si sta affermando sul piano applicativo), dall'altro alcuni strumenti di politica e di gestione ambientale sviluppati agli inizi degli anni '90 (anch'essi soltanto oggi in fase di piena maturazione) rappresentano oggi nel nostro Paese uno stimolo allo sviluppo della gestione ambientale focalizzata sugli ambiti produttivi e, allo stesso tempo, un importante riferimento metodologico per agevolare l'applicazione.

In questa ottica, si segnala in particolare l'applicazione dei Sistemi di Gestione Ambientale (disciplinati dal Regolamento comunitario EMAS e dalla norma internazionale ISO14001) a contesti più ampi alla dimensione del sito o dell'impianto produttivo, quali i territori governati da enti locali e i distretti industriali, per i quali questi strumenti si configurano come non funzionali alla mera gestione delle problematiche ambientali, ma quali veri e propri leve per la *governance* di un territorio nella prospettiva della sostenibilità.

Precursori di questo approccio possono essere rintracciati sia nella realtà italiana (si pensi al distretto ceramico di Sassuolo-Scandiano), sia nello scenario europeo ed extra europeo, dove si sono sviluppate interessanti esperienze di parchi eco-industriali.

Questi ultimi rappresentano una testimonianza di sinergia tra tutela dell'ambiente e competitività del mondo imprenditoriale.

A titolo d'esempio, si possono citare il parco eco-industriale di Kalundborg (Danimarca) per l'attivazione di un sistema di "simbiosi industriale", il parco di Kokubo (Giappone) per le misure di recupero energetico dei rifiuti o il parco di Burnside (Canada) per l'applicazione di una borsa del recupero dei rifiuti; ma sono numerosi i casi di eccellenza che possono rappresentare un utile riferimento, riconducibili ad esperienze relative sia ad aree industriali sia a territori più ampi.

Il tema riveste un'importanza tale che la Commissione Europea, ha scelto di fornire ufficialmente, con la Decisione CE n. 681/2001, indicazioni sull'applicazione del Regolamento EMAS a zone industriali, distretti industriali e autorità locali e, a livello italiano, il Comitato Ecolabel ed Ecoaudit ha emanato nel gennaio 2005, e revisionato nell'aprile di quest'anno, una Posizione per l'applicazione di EMAS nelle aree e nei distretti industriali, coniando il termine di "Ambiti Produttivi Omogenei".

In generale, si può affermare che una gestione sostenibile di un'area produttiva tenda alla ricerca della cosiddetta "chiusura dei cicli" di materia, acqua ed energia, alla condivisione dei principali servizi ambientali (acqua, energia, rifiuti) e, più in generale, all'ottimizzazione attraverso lo sviluppo di sinergie, dell'organizzazione delle attività che generano impatti sull'ambiente.

Per affrontare efficacemente le opportunità di miglioramento delle prestazioni ambientali di un'area industriale, intese sia come consumo di risorse sia come emissione di inquinanti in aria, acqua e suolo, dovremmo necessariamente ragionare su tre livelli di azione:

- pianificazione urbanistica;
- dotazioni impiantistiche e infrastrutturali;
- modalità gestionali.

La ricerca di prestazioni di eccellenza deve necessariamente partire dal modo in cui vengono concepiti gli spazi all'interno dell'area industriale, dalla progettazione delle reti tecnologiche e viarie, dalla formulazione delle regole che ne disciplinano l'urbanizzazione.

Il secondo livello di azione si focalizza sulla dimensione tecnica dell'allestimento delle strutture dell'area, e riguarda ad esempio l'applicazione delle migliori tecniche disponibili (es. reti duali per quanto riguarda il ciclo delle acque, l'autoproduzione dell'energia, ecc.) in linea con quanto definito dalla normativa nazionale e comunitaria in materia di Autorizzazione Integrata Ambientale (cosiddetta IPPC *Integrated Pollution Prevention and Control*) ovvero la realizzazione di spazi e impianti comuni anziché di singolo sito aziendale (es. depuratore industriale a servizio dell'area, aree di stoccaggio dei rifiuti collettiva, vasche di raccolta e trattamento delle acque meteoriche a servizio di più lotti).

Il terzo livello di azione, invece, prevede l'ottimizzazione delle sinergie organizzative e gestionali esistenti tra le diverse imprese insediate, nonché le opportunità di gestione unitaria degli spazi e degli impianti centralizzati (es. attivazione di una borsa per il recupero dei rifiuti tra le imprese insediate nell'area, raccolta porta a porta dei rifiuti, mobility management, energy management, safety management, waste management).

Proprio quest'ultimo livello rappresenta l'elemento più innovativo dell'approccio alla gestione sostenibile d'area e può costituire il motore dell'intero processo di miglioramento ambientale di un ambito produttivo: la costituzione di un soggetto di riferimento all'interno dell'area industriale, che svolga un ruolo di promotore e/o gestore dei servizi ambientali all'interno dell'ambito e rappresenti le imprese nei confronti di interlocutori esterni.

PERCHÉ ADOTTARE STRUMENTI DI GESTIONE AMBIENTALE A SCALA DI AMBITO TERRITORIALE?

La chiave di volta dell'approccio "territoriale" ad una gestione sostenibile è fondato sul presupposto che spostare l'obiettivo delle politiche pubbliche di tutela ambientale e delle strategie operative di miglioramento delle prestazioni del sistema produttivo dalla singola azienda (o sito aziendale) all'intera area o distretto industriale produca in molti casi rilevanti benefici e vantaggi, risultando più efficace (maggiore capacità di raggiungere obiettivi ambientali più ambiziosi) e più efficiente (miglior rapporto fra costi sostenuti dal sistema produttivo e risultati raggiunti).

Spostare l'obiettivo in tema di promozione della sostenibilità implica, d'altronde, la capacità di ampliare non solo la scala dimensionale delle politiche e degli interventi migliorativi (dai singoli operatori al coordinamento territoriale, ma altresì lo spettro degli aspetti su cui orientare le scelte produttive e i comportamenti degli operatori (si pensi ai temi etici e sociali dello sviluppo locale d'impresa) e la "cassetta degli attrezzi", ovvero gli strumenti di *policy* a disposizione (con la crescente necessità di affiancare agli strumenti di tipo normativo, quelli basati su incentivi e modalità premianti in grado di attivare spontaneamente comportamenti virtuosi).

Da qui l'implicita esigenza, da parte di chi progetta e attua le iniziative a livello locale, di coinvolgere competenze che devono essere trasversali. Adottando questo approccio, si viene a

realizzare un'integrazione *ipso facto* della variabile ambiente nello sviluppo economico, competitivo e sociale del sistema produttivo locale, come richiesto dal concetto stesso di sostenibilità, adeguandone i principi-guida alle esigenze molto operative e concrete dell'azione di politica locale (governo del territorio, sostegno alle attività produttive, orientamento dello sviluppo urbanistico, infrastrutturale e insediativo, ecc.)..

L'area industriale e/o produttiva quindi, concepita come "soggetto intermedio" tra il singolo sito e il territorio a scala vasta (Comune, Provincia o Regione), può diventare nuovo terreno di azione per le politiche, rappresentando una sfida e al contempo un'opportunità per attivare forme innovative di politica industriale che si distaccano profondamente dal passato: non più rivolte prioritariamente alle singole grandi imprese, non più "isolate" dal contesto territoriale in cui le imprese operano, non più indipendenti dalle capacità di coordinamento e di cooperazione con le istituzioni e gli enti di rappresentanza locali. Queste condizioni di "radicamento" nel contesto locale, su cui occorre agire per rendere l'approccio realmente efficace, rappresentano anche veri e propri punti di forza che consentono di orientare la politica industriale verso la "sostenibilità"

Come anticipato, le implicazioni di questo approccio sono svariate: dalla trasversalità dei temi, alla ricerca delle sinergie fra attori territoriali, alla necessità di usare strumenti diversi per scopi e impostazione (vincoli, incentivi, meccanismi premianti, ecc.) in modo integrato.

Quali sono i possibili driver che, a livello territoriale, possono favorire lo sviluppo di questo approccio? Da un primo sforzo di sintesi delle esperienze italiane ed internazionali è possibile individuarne alcuni, che sono espressioni delle più generali implicazioni per il governo del territorio, fra cui:

- L'evoluzione della legislazione ambientale, verso una logica applicativa che dal sito assume più direttamente l'ambito territoriale come logica di riferimento per la regolazione normativa (es.: meccanismi dello scambio dei permessi di emissione, IPPC,...) ma anche per la definizione di semplificazioni per quelle imprese collocate all'interno di aree le cui dotazioni ecologico-ambientali garantiscano di per sé standard minimi di qualità ambientale e di sicurezza.
- Un'innovativa lettura della pianificazione territoriale come possibilità non solo di orientare la politica e le scelte insediative nelle aree territoriali, sulla base di un riequilibrio fra domanda ed offerta di "spazio" ad una scala territoriale più complessiva, ma anche di coordinare la loro evoluzione e la loro integrazione con i sistemi ambientali e le relative complesse relazioni sul territorio (in primo luogo con il sistema della mobilità, ma anche con quello dello smaltimento dei rifiuti, dell'approvvigionamento energetico, etc.).
- L'aggiornamento del modo di concepire e definire le Norme Urbanistiche, verso un approccio che risponda alla necessità di dotare le aree di appropriate infrastrutture ecologico-ambientali e di valutare le relazioni di tali dotazioni con il sistema delle reti (di distribuzione e di approvvigionamento) del territorio di riferimento.
- La tensione sempre più evidente verso la perequazione territoriale, intesa come strumento finanziario di compensazione in grado di garantire un maggiore livello sia in termini di efficienza allocativa che di equità territoriale. In Emilia Romagna, ad esempio, un grosso impulso dovrebbe provenire dalla possibile applicazione di modelli di perequazione quale forma finanziaria per gestire gli Accordi Territoriali previsti dalla legge regionale sulla tutela del territorio, come modalità di interazione tra Comuni e Provincia per concordare obiettivi e scelte strategiche comuni e addirittura quale forma ordinaria di attuazione per le aree produttive di rilievo sovracomunale.

- Gli obiettivi di Marketing territoriale, ormai espliciti nelle politiche locali, intesi come tentativi di promuovere l'intero sistema territoriale (e non uno specifico soggetto o settore produttivo) e di attrarre nuovi investitori, sulla base di un nuovo binomio che fa della qualità del territorio e dell'ambiente un fattore di competitività. Per valorizzare adeguatamente questo binomio, occorre quindi identificare come aree su cui concentrare gli sforzi di promozione quelle che garantiscono la contemporanea possibilità di offrire servizi avanzati informativi, tecnologici ed ambientali in senso stretto. Anche la promozione del prodotto prevalente (o del prodotto medio) può passare utilmente attraverso una visione complessiva dell'area o del distretto industriale ed, eventualmente, una strategia di marketing e una gestione ambientale di prodotto coordinata fra i produttori locali. .
- Il potenziamento dei percorsi di sviluppo economico locale, inteso come possibilità di garantire uno sviluppo adeguato al territorio seguendo, al tempo stesso, criteri di localizzazione, di efficienza e di possibile interazione fra politiche di sviluppo competitivo su livelli diversi (di settore, di territorio, di prodotto).

La gestione sostenibile delle aree produttive è quindi un approccio che fonda la propria efficacia sulla possibilità di integrare le conoscenze e gli strumenti metodologici e operativi propri di diverse discipline. L'urbanistica, la gestione ambientale e le politiche di sviluppo industriale, economico e competitivo convivono nell'approccio della gestione d'area, che trova nella varietà di propri obiettivi, nella diversità degli strumenti utilizzabili e nella interdisciplinarietà i propri punti di forza. Gli strumenti che, secondo un approccio tradizionale, sono utilizzati da queste discipline, tuttavia, non necessariamente sono concepiti per "dialogare" fra loro e, quindi, sono predisposti ad essere utilizzati in maniera integrata. Si pensi, ad esempio, al concepimento e alla progettazione di un'area industriale che, parallelamente alla valutazione degli impatti ambientali e sociali che essa genera, chiama in causa altri strumenti e approcci da adottare nell'ambito delle fasi di pianificazione di area vasta, di progettazione urbanistica e di successiva gestione ordinaria. Questi strumenti, ciascuno con le proprie peculiarità, devono essere "messi a sistema" se si vuole perseguire efficacemente la logica della sostenibilità dello sviluppo a livello locale.

Se, infatti, da un lato la pianificazione e dall'altro la perequazione rappresentano elementi di grande importanza per avviare i presupposti di aree industriali di "qualità", è nella fase di "vita" e, quindi, di conduzione dell'area che entra in gioco l'adozione di Sistemi di Gestione Ambientale come strumento dalle grandi potenzialità, in quanto consente una migliore conoscenza del territorio di riferimento e delle interazioni che legano i soggetti che vi operano con l'ambiente, l'individuazione di obiettivi di miglioramento progressivo e l'applicazione di misure tese a perseguire tale miglioramento e a monitorarlo nel tempo.

Altri strumenti di gestione ambientale che possono essere utilmente applicati a scala di ambito sono, ad esempio: il reporting ambientale (es. rapporto ambientale di distretto o dichiarazione ambientale d'area) e l'etichettatura ecologica di prodotto (applicata al prodotto prevalente nell'ambito o rappresentativo di una filiera produttiva).

Infine, si segnalano due strumenti normativi specificatamente concepiti per agire sulla sostenibilità degli ambiti produttivi:

- il Regolamento EMAS nella sua applicazione agli Ambiti Produttivi Omogenei;
- le leggi sulle Aree Ecologicamente Attrezzate;

strumenti che possono anche portare ad una soluzione integrata e sinergica.

Relativamente al tema delle Aree Ecologicamente Attrezzate, il D.Lgs. n. 112/98 definisce "Le regioni disciplinano, con proprie leggi, le aree industriali e le aree ecologicamente attrezzate, dotate delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza

e dell'ambiente. Le medesime leggi disciplinano altresì le forme di gestione unitaria delle infrastrutture e dei servizi delle aree ecologicamente attrezzate da parte di soggetti pubblici o privati. Gli impianti produttivi localizzati nelle aree ecologicamente attrezzate sono esonerati dall'acquisizione delle autorizzazioni concernenti la utilizzazione dei servizi ivi presenti".

In Emilia Romagna le Aree Ecologicamente attrezzate sono definite da una normativa regionale¹ che prevede che in tali aree si provveda a:

- 1.** individuare un soggetto gestore delle reti e dei servizi unico per l'area;
- 2.** progettare e realizzare contenuti urbanistico - territoriali di qualità;
- 3.** realizzare condizioni di gestione ambientale di qualità.

Per quanto riguarda il Regolamento EMAS, l'attenzione si concentra espressamente sulle aree e sui distretti industriali. In particolare, la Posizione del Comitato Ecolabel Ecoaudit, fornisce un'interpretazione applicativa di questi approcci tramite la definizione di Ambito Produttivo Omogeneo (APO): una o l'unione di più zone industriali, o a prevalenza industriale, delimitate e in cui siano individuabili specifici settori di attività o parti di filiere produttive e che sia tale da rendere oggettivamente verificabile:

- quali organizzazioni ricadono nell'APO e quali no;
- quali siano i settori di attività e/o filiere presenti;
- quali siano le reti (tecnologiche e non) afferenti all'ambito (rete viaria, fornitura dell'energia, impianti per il trattamento dei reflui e dei rifiuti, etc.).

I due strumenti normativi presentano elementi di forte sinergia soprattutto nel caso in cui venga definito un soggetto gestore di area/distretto. Entrambi, poi, tendono a definire percorsi di miglioramento delle prestazioni ambientali che sono perseguibili sia tramite reti ed impianti efficienti e dedicati, sia tramite l'adozione di buone prassi gestionali (il caso del Macrolotto di Prato appare emblematico sotto questo punto di vista).

Dunque, che si tratti del rilascio di un attestato EMAS o di una qualifica di Area Ecologicamente Attrezzata l'ottica può essere quella di rivolgersi ad un sistema strutturato di regole codificate (quali ad esempio una serie di requisiti da rispettare), da prendere a riferimento per attuare una gestione sostenibile delle aree produttive. Concedere alle aree produttive (che dimostrano di rispettare i requisiti definiti per una progettazione e gestione sostenibile) la possibilità di ottenere un riconoscimento ufficiale, può essere un modo molto efficace per stimolare una competitività territoriale basata sulla differenziazione ambientale e sociale, vale a dire sulla capacità di essere più competitive sulla base di eccellenze e di garanzie che possono essere acquisite in termini di "sostenibilità" delle aree stesse.

In questo senso, un riconoscimento può divenire una leva di marketing territoriale, per accrescere l'attrattività dell'area, e un segnale di corretta gestione sotto il profilo ambientale e sociale inviato agli stakeholder e alle istituzioni con cui il sistema produttivo locale interagisce. E' evidente, tuttavia, che il riconoscimento esclusivamente mirato a migliorare l'"immagine" può fallire sotto il profilo del marketing se non è accompagnato da concreti benefici e/o da opportunità di altra natura per le organizzazioni insediate ed "insediande" nell'area (semplificazioni amministrative, servizi ambientali a minor costo, accesso ai finanziamenti, etc). Più che il solo riconoscimento, alle aree che si impegnano in un processo di attuazione di regole e di requisiti di "buona gestione" in tema di sostenibilità, dovrebbe essere offerta una serie di opportunità connesse con e generate da tale riconoscimento.

¹ - Il 13 giugno l'Assemblea Legislativa regionale ha approvato l'Atto di Indirizzo e Coordinamento Tecnico in materia di Aree Ecologicamente Attrezzate, di cui è possibile scaricare il testo nel sito www.tecnologiepulite.it

Nel caso dell'attestato EMAS, ad esempio, uno dei principali benefici per le aziende insediate è quello di poter ottenere a loro volta la Registrazione Ambientale attraverso un percorso di attuazione dei requisiti del Regolamento che risulta agevolato, grazie alla possibilità di avvalersi di diverse semplificazioni messe a punto a livello di area.

Altri strumenti di "marketing ambientale" si stanno affiancando all'Attestato EMAS e al regime delle APEA, focalizzandosi però in modo molto più specifico sulle garanzie che possono premiare un prodotto tipico locale in relazione al suo ridotto impatto sull'ambiente.

Il tema è di particolare interesse per il Ministero dell'Ambiente, che nel maggio del 2007 ha lanciato la nuova strategia nazionale per la Produzione e il Consumo Sostenibili. Questa strategia, di matrice comunitaria, ha come obiettivo prioritario lo stimolo verso preferenze d'acquisto orientate ai prodotti e ai servizi più ecologici e, in generale, in grado di garantire prestazioni "sostenibili". Perno di questa strategia, ancora una volta, possono essere i sistemi di certificazione delle performance ambientali dei prodotti. Il crescente interesse riscosso in Italia dalle diverse forme di certificazione ambientale per i prodotti tipici, provenienti da sistemi produttivi locali e da distretti industriali, sta a dimostrare che questi strumenti possono essere effettivamente in grado di giocare un ruolo decisivo nell'ambito della valorizzazione competitiva. Con la recente revisione del sistema di certificazione EPD, ad esempio, si è concessa la possibilità anche a gruppi di produttori (espressione di un distretto, di una filiera, di una zona geografica o perfino di un intero settore) di sviluppare una Dichiarazione Ambientale di Prodotto, in grado di valorizzare le prestazioni ambientali eccellenti del proprio prodotto "medio" (la cosiddetta "EPD settoriale").

LE ESPERIENZE NAZIONALI

In Italia esistono diverse applicazioni di sistemi di gestione ambientale applicati a livello di aree e distretti industriali, sia relative al regolamento EMAS che alla norma ISO14001. Possono infatti vantare una registrazione ambientale: il Conser di Prato, la Z.I. I Ponterosso di San Vito al Tagliamento, la Z.I. Castello di Lucento di Torino, le autorità portuali di Genova, Savona, La Spezia e Livorno.

Il Comitato Ecolabel - Ecoaudit ha recentemente censito più di 30 aree territoriali omogenee che, a vario titolo, hanno attivato un percorso sperimentale per l'applicazione di Emas all'intero contesto locale. Fra queste esperienze si evidenziano, per intraprendenza e per livello di maturazione più avanzato delle dinamiche applicative, alcuni distretti industriali.

Le esperienze del distretto ceramico di Sassuolo, pioniere a livello nazionale, e di alcuni distretti industriali toscani (cartario di Capannori, tessile di Prato, ecc.) e friulani (il distretto del mobile di Pordenone) costituiscono oggi la frontiera di un approccio diffuso nelle realtà territoriali omogenee del nostro Paese e ormai decisamente orientato ad ottenere un riconoscimento di eccellenza ambientale per l'intera area territoriale.

Va segnalato come questo approccio abbia trovato terreno fertile di sviluppo anche nel settore turistico, con riferimento al quale è stata concessa la prima Registrazione EMAS ad polo turistico (Bibione) e sono state realizzate esperienze mirate a sperimentare un analogo percorso. Si può segnalare, ad esempio, il progetto INTERECOTUR, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma comunitario INTERREG IIIC, che ha rappresentato un primo tentativo di utilizzare l'approccio dell'Emas territoriale per sviluppare il turismo sostenibile all'interno dell'area mediterranea, intervenendo in cinque territori localizzate in Spagna (Isole Baleari e La Coruna), Grecia (Isola di Creta) e Italia (Versilia e Parco dei Nebrodi), rappresentanti realtà di diffusione e di sviluppo turistico nettamente differenti. Vi sono state esperienze che hanno teso ad

integrare e a valorizzare le sinergie tra l'approccio dell'Attestato EMAS e l'approccio delle APEA, utilizzando le indicazioni tipicamente gestionali del primo per impostare e realizzare correttamente un sistema di gestione ambientale che consenta una corretta "conduzione" dell'Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata. Nel caso di alcune aree, come ad esempio Ponte Rizzoli in Emilia Romagna, si è trattato di "trasferire" nell'ambito della definizione delle misure gestionali dell'area criteri e linee-guida ispirate dall'assetto dei sistemi di gestione. In altre esperienze, come quella dell'area PIP Scandicci in Provincia di Firenze, è stato intrapreso un percorso mirato al raggiungimento dell'Attestato Emas, orientandolo alla contestuale progettazione e realizzazione di un'area impostata secondo i requisiti delle APEA (tratte dai riferimenti esistenti ad oggi in materia).

L'ESPERIENZA DELL'EMILIA ROMAGNA

Come accennato, in Emilia Romagna la prima sperimentazione di applicazione di EMAS ad un distretto industriale è addirittura precedente al Regolamento n.761 del 2001, infatti nel 1999 è stata avviata una sperimentazione per l'introduzione dell'EMAS nel distretto ceramico delle Province di Modena e Reggio Emilia, promossa dalla Regione Emilia Romagna, Assopiastrelle e le Province di Modena e Reggio Emilia, su proposta del Comitato Ecolabel Ecoaudit.

Il territorio interessato dalla sperimentazione è costituito dai Comuni di Sassuolo, Fiorano, Maranello, Castelvetro e Formigine in Provincia di Modena e dai Comuni di Scandiano, Rubiera, Castellarano, Casalgrande, Viano in Provincia di Reggio Emilia. Il progetto, prima esperienza del suo tipo attivata e completata a livello europeo, è giunto a conclusione con la convalida finale nel maggio 2003 e con il rilascio dell'attestato ufficiale da parte del Comitato Ecolabel Ecoaudit all'inizio del 2004.

L'applicazione del Regolamento EMAS al distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia nasce dall'esigenza, sancita nel Regolamento 761/01, di aiutare le PMI ad ottenere la registrazione della propria organizzazione: partendo dai risultati dell'analisi complessiva distrettuale relativa a qualità dell'ambiente, pressioni antropiche esistenti e risposte messe in campo per la tutela ambientale, ovvero dall'individuazione delle priorità di intervento generali, le singole aziende possono agire in conformità con i requisiti del Regolamento EMAS pianificando il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi di miglioramento del distretto e sviluppando un sistema di gestione dedicato all'attuazione degli interventi programmati.

Le attività di progetto hanno portato alla costruzione di un programma ambientale di distretto che è stato convalidato da un team di verifica appositamente costituito, composto da un ente di certificazione e da un gruppo di istituti bancari.

Altre iniziative di rilievo sono quelle rappresentate dai due poli chimici presenti sul territorio emiliano romagnolo: Ravenna e Ferrara. Il primo ha ottenuto l'Attestato dal Comitato EMAS nel luglio 2006, mentre il secondo è impegnato in un percorso analogo.

Tutte le esperienze emiliano romagnole sono accomunate, dal punto di vista procedurale, dalla presenza di un soggetto promotore, di un comitato con ruolo di indirizzo e di un organo tecnico con compiti operativi.

LA RETE CARTESIO

Proprio a seguito del nascere di esperienze locali di avanguardia, è nata un'iniziativa congiunta da parte delle Regioni nelle quali sono stati realizzati progetti pilota o sperimentali: Emilia Romagna,

Lazio, Liguria, Lombardia e Toscana. Queste Amministrazioni Regionali hanno dato vita ad un network denominato CARTESIO "per la gestione sostenibile di Cluster², ARee Territoriali e Sistemi d'Impresa Omogenei", attualmente in fase di istituzione formale.

L'intento è quello di mettere a frutto le esperienze pregresse e di creare un luogo di confronto e diffusione dove fare crescere un approccio cooperativo alla gestione sostenibile di ambiti omogenei, intesi in senso lato. Infatti le considerazioni che stanno alla base delle iniziative applicate in ambito industriale possono ragionevolmente essere estese a tutte le tipologie di ambiti territoriali "omogenei": aree urbane, aree protette, aree turistiche, etc.

Finalità principale della Rete è promuovere, sostenere e diffondere un approccio cooperativo alla governance territoriale mirato a potenziare e valorizzare i percorsi locali verso la sostenibilità. La Rete si rivolge a tutte le Regioni, enti locali, enti strumentali di enti locali, soggetti rappresentativi di aree industriali, associazioni di categoria rappresentative di distretti industriali o di sistemi d'impresa omogenei, enti di gestione di aree protette e altre tipologie di enti o associazioni che abbiano un ruolo nella promozione degli approcci territoriali alla gestione sostenibile.

Tra gli obiettivi di Cartesio si segnalano:

- promuovere l'integrazione di obiettivi di miglioramento ambientale, economico e sociale attraverso la diffusione di un approccio cooperativo basato su logiche volontarie per favorire e supportare la gestione sostenibile di cluster, aree territoriali e sistemi d'impresa omogenei,
- costituire una sede di dialogo e di condivisione di idee ed esperienze fra i soggetti pubblici e privati impegnati nello sviluppo di politiche e di pratiche di gestione sostenibile a livello locale, per favorire il confronto su obiettivi e principi di azione e per sviluppare iniziative, strumenti e metodologie che siano in grado di alimentare un'efficace attuazione dell'approccio proposto
- sensibilizzare i livelli istituzionali, in particolare nazionale e comunitario, al fine di promuovere l'adozione dei principi e dell'approccio cooperativo alla gestione sostenibile nella definizione delle politiche ambientali indirizzate allo sviluppo locale
- attivare canali e opportunità di interazione e confronto con altre iniziative in atto in ambito Europeo, al fine di maturare una proficua esperienza da condividere con tutti i soggetti interessati (a livello locale, nazionale e comunitario).

Il Network prenderà ufficialmente vita con la sottoscrizione di un Protocollo di Intesa da parte delle Regioni promotrici e con l'istituzione di un programma di lavori, che verrà diffuso a tutti i soggetti a vario titolo interessati.

2 - I "cluster" sono stati ufficialmente identificati e definiti dal Rapporto Finale dell'European Commission Expert Group on enterprise clusters and networks come segue: "gruppi di imprese indipendenti e di istituzioni associate che: collaborano e sono in concorrenza fra loro, geograficamente sono concentrate in una o più regioni, anche se possono estendersi a livello globale, sono specializzate in un settore particolare e sono collegate fra loro da tecnologie e competenze comuni, hanno una base scientifica oppure tradizionale, possono essere istituzionalizzati (e avere quindi un vero e proprio organismo di governo del cluster) o non istituzionalizzati, hanno un impatto positivo sull'innovazione e la competitività, sull'acquisizione delle competenze e l'informazione, sulla crescita e sul dinamismo imprenditoriale a lungo termine".

5 DALLE POLITICHE INTEGRATE DI PRODOTTO ALLA PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILI

E. Cancila e G. Croce – ERVET, M.G. Marchesiello e E. Venturini – Direzione SGI:SQE ARPA Emilia-Romagna.

Quello che va sotto il nome di "produzione e consumo sostenibili" (dall'acronimo inglese Sustainable Production and Consumption -SPC) è attualmente considerato un concetto che racchiude argomenti innovativi e di grande interesse a livello internazionale.

Questo tassello rientra nel più ampio concetto di sviluppo sostenibile ed è oggi una tematica fondamentale nella definizione di strategie da parte del settore pubblico così come di quello privato.

Il presente approfondimento ha lo scopo di far capire al lettore cosa ci sia dietro al concetto, mostrare quale sia l'evoluzione a livello internazionale e quale il legame con le politiche ambientali europee ed internazionali. In particolare fornire una spiegazione del perché rappresenti una visione più ampia che integra la componente legata agli strumenti comunitari relativi alla Politica Integrata di Prodotto (dall'acronimo inglese Integrated Product Policy - IPP) e orientati a migliorare la qualità ambientali nella produzione di beni e servizi con ulteriori componenti quali l'educazione, la sensibilizzazione e l'informazione quali strumenti considerati strategiche e fondamentali per creare una cultura al consumo sostenibile tra i cittadini.

A supporto dell'approfondimento viene presentata una rassegna dell'attuale situazione per tre dei principali strumenti volontari che possono contribuire ad una migliore diffusione ed applicazione dei principi della Produzione e il Consumo Sostenibili, ovvero sistemi di gestione ambientale (EMAS), Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD) e Green Public Procurement o acquisti "verdi" (GPP).

La produzione e il consumo sostenibili (PCS) nell'evoluzione internazionale

Il cambiamento di modelli di consumo e dei sistemi di produzione è stato identificato al World Summit on Sustainable Development (WSSD) del 2002 a Johannesburg come uno dei principali obiettivi per perseguire concretamente i principi dello sviluppo sostenibile.

Nello specifico, i diversi Paesi si sono impegnati ad *"...avviare un programma decennale di attività e progetti volti a promuovere iniziative regionali e nazionali a sostegno di modelli di produzione e consumo sostenibili..."* (Capitolo III del Piano di Implementazione di Johannesburg), ciò anche attraverso una maggiore cooperazione internazionale finalizzata ad incrementare lo scambio di informazioni.

Per dare concretezza a tali propositi, successivamente, nel 2003 è stato avviato il "processo di Marrakech", attraverso il coinvolgimento di agenzie governative, organizzazioni internazionali e di consumatori, così come di rappresentanti industriali e della società civile. Il processo, coordinato dall'UNEP e dall'UNDESA, prevede incontri internazionali e regionali periodici e la creazione di Task Force o gruppi informali di discussione di Paesi e organizzazioni varie.

Attualmente sono 7 le Task Force costituite, presiedute da altrettanti Paesi, che hanno deciso di collaborare volontariamente. Gli argomenti affrontati dai diversi gruppi, e i Paesi ospitanti, sono:

- Edilizia e costruzioni sostenibili (Finlandia);
- Stili di vita Sostenibili (Svezia);
- Acquisti Pubblici Sostenibili (Svizzera);

- Prodotti Sostenibili (Regno Unito);
- Turismo Sostenibile (Francia);
- Cooperazione con l'Africa (Germania);
- Educazione al Consumo Sostenibile (Italia).

Da parte sua, l'Unione Europea, nell'ambito del Consiglio Europeo del marzo 2003, ha identificato quello della "promozione di modelli di produzione e consumo sostenibile" tra i Paesi Membri come uno dei principali obiettivi per il futuro dell'Unione.

Poiché il PCS viene individuato come principio cardine per lo sviluppo sostenibile e contestualmente per le tre sue dimensioni (economica, sociale ed ambientale), ci sembra doveroso fornirne una chiave di lettura rispetto a quei documenti che, in ambito europeo, sono considerati di riferimento tra l'altro proprio per la promozione della produzione e di modelli di consumo sostenibili all'interno della futura UE: la *Strategia di Lisbona* per il rinnovamento economico e sociale e la *Strategia per lo Sviluppo Sostenibile di Goteborg*.

La stessa UE declina la Politica Integrata di Prodotto (IPP) come uno strumento comunitario non orientato ad agire unicamente sugli impatti derivanti dalla produzione ma anche come mezzo con cui ridurre l'impatto generato dai consumi.

Come le politiche e gli strumenti sino ad ora creati dare concretezza alle Politiche integrate di prodotto (IPP) e gli elementi contenuti sotto il nuovo concetto allargato di PCS possano convergere e trovare elementi di sinergia lo vedremo attraverso le pagine seguenti.

Il piano per la produzione e il consumo sostenibili: Dalla diffusione degli strumenti dell'IPP ad un'azione verso i cittadini consumatori

L'evoluzione dell'IPP

L'elemento innovativo introdotto con la IPP è la sinergia che si deve creare tra la capacità di evidenziare gli aspetti e le fasi critiche dei sistemi di produzione e consumo di prodotti e servizi ed i processi di mercato. In tal modo si evidenziano le responsabilità dei diversi attori ed i reali costi diretti ed indiretti dei diversi prodotti, utilizzando la leva del mercato come strumento di intervento. Tale approccio si colloca oggi nel più ampio schema della "produzione e consumo sostenibile".

La parola chiave di questo approccio è l'integrazione, sia delle politiche e delle azioni messe in atto dai diversi soggetti, sia di strumenti di diverso tipo (volontari e non) basata sul coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti i soggetti interessati.

Serve pertanto un adeguato sistema di "governance" nazionale che, possibilmente, abbia un ruolo strategico nelle idonee sedi europee e sia in grado di pianificare e gestire tali politiche a livello nazionale, in un quadro integrato con le azioni di livello regionale e locale.

A questo proposito va sottolineato che l'unico atto governativo italiano in cui la IPP viene brevemente citata è la delibera CIPE del 2002 sulla strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile.

Dalla consapevolezza che a livello nazionale non esiste una strategia di IPP e che pertanto si rende necessario colmare al più presto il ritardo del nostro paese rispetto ad altri paesi europei più avanzati (es. paesi scandinavi, ma non solo), nel 2006 il Ministero dell'Ambiente ha attivato un tavolo di lavoro informale (costituito dal Ministero dell'Ambiente, APAT, ENEA, ARPA Emilia-Romagna, ARPA Piemonte e ARPA Toscana) con l'obiettivo di presentare una proposta di lavoro, per costruire una strategia nazionale sul tema IPP.

Tale strategia dovrà focalizzarsi su due aspetti: da un lato, la carenza di integrazione e la limitatezza dell'uso di alcuni strumenti dell'IPP (infatti mentre EMAS ed Ecolabel sono già abbastanza diffusi, altri strumenti - quali ad es. LCA e EPD - sono meno conosciuti), dall'altro le peculiarità del sistema produttivo italiano. La diffusione di tali strumenti incontra infatti serie difficoltà a causa della mancanza di adeguati supporti, sia di natura tecnica (banche dati, linee guida per BAT, criteri per la progettazione ecologica dei prodotti, ecc.), sia di natura economica. In base a tali considerazioni si è ritenuto che una sede permanente di confronto fosse probabilmente il punto da cui partire per costruire una strategia *italiana* all'IPP.

Per questo motivo è stata proposta la costituzione di una struttura centrale, a cui partecipino i Ministeri competenti e le strutture tecniche di riferimento che dovrebbe avere il compito di raccogliere e coordinare le esperienze in atto, nonché di promuoverne ed indirizzarne di nuove.

Questa struttura dovrebbe essere in grado, da subito, di attivare un'interlocuzione permanente con il mondo della ricerca (Istituti ed Università e singoli esperti - che svolgono attività su questi temi), e con gli altri soggetti coinvolti (regioni, enti locali, parti sociali, consumatori, associazioni ambientaliste...). Tra *i temi* individuati come oggetto delle attività della struttura, almeno in una prima fase:

- lo Sviluppo, il rafforzamento e l'integrazione degli strumenti IPP: il marchio ambientale Ecolabel e le certificazioni EMAS e 14001 sono strumenti consolidati ed utilizzati da parecchi anni, ma mancano di una loro sufficiente integrazione nelle politiche adottate dalle pubbliche amministrazioni è quindi necessario costruire una riflessione ed una proposta in merito all'utilizzo di questi due strumenti, sia per quanto riguarda la possibile integrazione con gli altri strumenti, sia per un loro uso più efficace all'interno delle politiche ambientali.
- l'attività sperimentale e l'attenzione al contesto produttivo italiano: l'Unione Europea ha effettuato uno studio nel quale individua i settori prioritari da affrontare con una strategia di IPP: l'energia, l'agroalimentare e l'edilizia (soprattutto per gli aspetti energetici), settori di particolare interesse per l'economia del nostro paese. Pertanto, poiché gli strumenti di politica integrata di prodotto introducono il fattore ambientale tra i fattori della competizione industriale, lo sviluppo *guidato/governato* degli strumenti di IPP può svolgere un ruolo importante di supporto alla produzione italiana, soprattutto quella della piccola e media azienda, qualificandone le prestazioni ambientali e la qualità generale dei loro prodotti.

Tendenze dei principali strumenti e delle politiche volontarie

a) l'EPD

La consapevolezza del cittadino - consumatore, che il PCS (e più in generale la Commissione Europea) intende sviluppare, deve necessariamente poter contare su strumenti in grado di garantire informazioni attendibili (cioè semplici, accurate, non ingannevoli e scientificamente fondate) sulle qualità ecologiche dei prodotti.

Le etichette ecologiche rappresentano un valido strumento a disposizione delle imprese di qualsiasi tipologia per la valorizzazione ambientale della qualità dei propri prodotti/servizi.

La Dichiarazione Ambientale di Prodotto o EPD® (Environmental Product Declaration), è uno schema di certificazione di prodotto a carattere volontario (etichette di tipo III - ISO 14025), nato in Svezia nel 1997 e ad oggi diffuso non solo a livello europeo, ma anche asiatico, che rappresenta uno strumento innovativo di comunicazione ambientale fra produttori da un lato (business to business), e dall'altro fra distributori e consumatori (business to consumers); e serve a comunicare informazioni oggettive, confrontabili e credibili relative alla prestazione ambientale di

prodotti e servizi. Tali informazioni hanno carattere esclusivamente informativo, non prevedendo modalità di valutazione, criteri di preferibilità o livelli minimi che la prestazione ambientale debba rispettare.

L'EPD® è, allo stato, in fase di revisione, obiettivo di tale revisione è la sua trasformazione in un sistema internazionale. Le principali *novità* del sistema si possono sintetizzare in:

- conformità con i principi stabiliti dalla ISO 14025: 2006 sulla modularità e comparabilità
- semplificazione del lavoro per lo sviluppo di Product Category Rules (PCR) – (*ndr* Set di regole, requisiti e linee guida per lo sviluppo di una Dichiarazione Ambientale di Prodotto per una o più categorie di prodotto)
- partecipazione internazionale nello sviluppo delle PCR
- facilitazione nell'identificazione e nella raccolta di dati ed informazioni sul Ciclo di Vita
- allargamento degli ambiti d'impiego della EPD®
- estensione della possibilità per le organizzazioni di gestire lo sviluppo di EPD® in modo economicamente sostenibile.

Il nuovo Sistema prevede i seguenti organi:

- Gestore del programma, denominato International EPD Cooperation (IEC)
- Organo tecnico, denominato International Technical Committee (ITC), coinvolto anche come revisore delle PCR
- Moderatori dello sviluppo delle PCR (PCR moderator)
- Le parti interessate, come aziende e organizzazioni, e gli esperti di LCA o EPD, coinvolti nello sviluppo dei documenti PCR
- I gruppi di consultazione coinvolti nello sviluppo delle PCR (Product Category Stakeholder Consultation Group).

In questa prospettiva l'Italia, leader assoluto come numero di EPD® rilasciati, costituisce evidentemente un interlocutore particolarmente importante, guardato con grande interesse, anche in considerazione delle iniziative in corso a livello governativo.

B Il Regolamento EMAS

Sono attualmente in discussione le prospettive di modifica al Regolamento EMAS. Gli aspetti legati alla visibilità del logo e quindi alla possibilità di utilizzo da parte delle aziende e delle organizzazioni di uno strumento maggiormente orientato al mercato sono all'apice dell'elenco delle proposte che la Commissione Europea vaglierà. Se da un lato, lo strumento EMAS, si è ritagliato una propria nicchia fatta di garanzia di credibilità e trasparenza, dall'altro lato, si rileva l'esigenza di un miglioramento nell'approccio comunicativo, informativo e di strumento di marketing che l'EMAS può rappresentare. La Dichiarazione Ambientale, pur rimanendo un utile strumento, non può che essere uno degli aspetti legati alla comunicazione ed all'informazione verso gli stakeholders. In questo senso la necessità di valutare con attenzione le sinergie con la legislazione comunitaria (non solo ambientale) piuttosto che con altri strumenti volontari legati al prodotto quali l'Ecolabel e l'EPD risulta un evidente nodo da sciogliere nella stesura del nuovo Regolamento.

Fare di EMAS uno strumento più attraente è comunque il primo punto di riferimento della revisione. Altri due sono i punti all'ordine del giorno della Commissione Europea:

- confermare e consolidare un approccio di garanzia della conformità normativa;
- andare verso un sistema più orientato ai risultati e con meno vincoli di natura burocratica.

Rispetto al secondo punto un interessante aspetto proposto al vaglio della Commissione riguarda l'introduzione di indicatori di performance ambientale settoriali denominati Key Performance Indicators (*KPI*). Le organizzazioni aderenti allo schema sarebbero dunque chiamate a comunicare e controllare alcuni indicatori di performance, già definiti a priori, ritenuti indicatori critici per un determinato settore produttivo. Chiaro, nell'intento della proposta, di ottenere una maggiore attenzione ai trend dei dati che rappresentano le criticità ambientali piuttosto che su aspetti di forma e di sistema. Altro elemento di interesse emergerebbe nella possibilità di confronto delle dichiarazioni ambientali stilate tenendo conto dei *KPI*. Nel novero delle proposte di miglioramento del Regolamento EMAS anche l'interessante approccio per Cluster (conosciuto in Italia come Ambiti Produttivi Omogenei) che avvantaggerebbe un approccio di sistema e porterebbe a semplificazione per le piccole e medie realtà. La Revisione del Regolamento EMAS è prevista per il 2009 ed i primi Draft cominceranno ad essere prodotti alla fine di quest'anno.

c) Gli Acquisti Verdi

Il ricorso agli acquisti verdi nella Pubblica Amministrazione (Green Public Procurement – GPP) viene sostenuto da tempo a livello europeo. Tra i molti documenti, sia politici sia tecnici, emessi si richiamano solo, a titolo esemplificativo, il "Libro Verde sugli appalti pubblici" del 1996, la Comunicazione Interpretativa della Commissione COM(2001) 274 "Il diritto comunitario degli appalti pubblici e le possibilità di integrare considerazioni di carattere ambientale negli appalti pubblici" e la Comunicazione della Commissione COM(2003) 302 sulla "Politica Integrata dei Prodotti – Sviluppare il concetto di ciclo di vita ambientale".

In particolare il primo documento citato delinea la politica Comunitaria in materia di GPP rafforzando e riorientando le politiche ambientali concernenti i prodotti al fine di promuovere in maniera fattiva lo sviluppo di un mercato di prodotti più ecologici. Per perseguire tale obiettivo il Libro Verde enfatizza la necessità di ricorrere a strumenti volontari (SGA), informativi (etichette ecologiche), economici (inserimento di considerazioni di tipo ambientale negli appalti pubblici) e normativi.

Nell'ottica dell'attuazione di quanto prospettato dalla Unione Europea in materia di GPP, a livello nazionale il D.L.vo 163/2006 (nuovo codice dei contratti pubblici - in attuazione delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE) rappresenta lo strumento normativo che, fra l'altro, definisce in maniera puntuale le modalità con cui le Pubbliche amministrazioni possono inserire criteri ambientali nei pubblici acquisti.

La Finanziaria 2007, riprendendo gli orientamenti contenuti nella Comunicazione COM (2003) 302 che ha invitato gli Stati membri ad adottare un Piano di azione sul GPP entro il 2006, ha demandato al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – di concerto con i Ministeri dell'Economia e delle Finanze e dello Sviluppo Economico - l'elaborazione di un "Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione".

Tale Piano prevederà l'adozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni competenti e definirà gli obiettivi di sostenibilità ambientale da raggiungere per gli acquisti riguardanti 11 categorie merceologiche, identificate come più significative in termini di impatti ambientali tenuto conto degli obiettivi strategici individuati che si sostanziano in risparmio risorse naturali (energia in primis), riduzione produzione di rifiuti e riduzione utilizzo sostanze pericolose.

Il Piano è stato redatto attivando il confronto con le amministrazioni e gli enti più attivi a livello nazionale su tale tematica, le parti economiche e sociali e condiviso con i due Ministeri concertanti

Economia e Finanze e Sviluppo Economico e Consip. A breve sarà approvato mediante decreto ministeriale e definirà la strategia volta a diffondere pratiche di GPP presso gli enti pubblici, strategia mirata ad aumentare il volume di "acquisti verdi" e a rendere più efficace possibile l'effetto leva così generato per cambiare modelli di produzione e di consumo nella direzione della sostenibilità, ben tenuto conto che i volumi di spesa per acquisti delle PA in Europa sono mediamente pari al 16 % del PIL.

In estrema sintesi, il PAN, strutturato in una parte generale-metodologica che, fra l'altro, definisce macro-obiettivi da perseguire entro il 2009 ed in allegati tecnici che fissano per le diverse categorie merceologiche indicate nella parte generale criteri minimi ambientali, si prefigge di:

- facilitare le attività delle amministrazioni che vogliono intraprendere una politica di "acquisti verdi" fornendo un quadro di riferimento organico ed esaustivo, comprensivo dei criteri utilizzabili nei bandi;
- dare indicazioni al tessuto produttivo ed imprenditoriale sulle tendenze della domanda e della normativa di derivazione comunitaria, stimolando gradualmente l'innovazione ambientale a tutela della competitività;
- diffondere - tramite attività di divulgazione e formazione rivolte a tutto il personale che consenta di scegliere i prodotti meno dannosi per l'ambiente e per la salute umana e di farne un corretto uso e smaltimento - la cultura del "consumo sostenibile", intendendo con tale termine anche la riduzione dei consumi ove attuabile, responsabilizzando e orientando anche i consumi privati.

Il PCS: il tavolo di lavoro coordinato dall'Italia

L'integrazione dei principi della sostenibilità ambientale nei sistemi educativi a tutti i livelli è uno dei principali punti chiavi del programma decennale del PCS per innescare il cambiamento nei modelli attuali di consumo dei cittadini.

A tal fine, l'ONU ha proclamato il "Decennio per l'Educazione per lo Sviluppo Sostenibile 2005-2014" durante l'Assemblea Generale del 2005 e ha conferito all'UNESCO l'incarico per l'attuazione degli obiettivi.

L'educazione viene intesa dall'ONU come un processo che copre tutta la vita di un uomo e scaturisce da due diverse fonti: una formale ed un'altra informale. La fonte di educazione formale è rappresentata dalle scuole e dall'università, mentre quella informale scaturisce dai mezzi di comunicazione e informazione.

L'utilizzo di entrambi le fonti ha un duplice obiettivo:

- a) investire nella formazione di nuove generazioni consapevoli del proprio ruolo di consumatori;
- b) informare e comunicare ai cittadini quali sono gli stili di vita e comportamenti coerenti e adeguati a uno sviluppo sostenibile.

L'educazione va tuttavia considerata come parte integrante di un macrosistema che coniuga la consapevolezza e le esigenze dei cittadini con l'offerta e la disponibilità dei cosiddetti prodotti e/o servizi "verdi". In questo modo le imprese dovranno adeguarsi a una domanda sempre più esigente rispetto ai requisiti ambientali dei beni e dei servizi.

Per l'Unione Europea l'educazione al consumo sostenibile risulta quindi un tassello aggiuntivo e di collegamento tra le Politiche Integrate di Prodotto già attuate e promosse tra gli stati Membri quali

il Green Procurement, la diffusione delle tecnologie pulite e degli strumenti volontari, l'uso di indicatori, l'applicazione di strumenti economici, ecc.

Va aggiunto poi che l'educazione dei cittadini non va unicamente orientata verso un consumo di prodotti migliori ma anche a una riduzione e ottimizzazione dei consumi.

Su questa linea sta lavorando la task force "italiana" relativa all'Educazione al Consumo Sostenibile che intende creare entro il 2008 un patto tra le istituzioni e la società civile che impegni tutti alla realizzazione di un programma di iniziative concrete e operative per una nuova cultura della sostenibilità.

In particolare, la task force ha focalizzato il proprio impegno nel:

- 1) Sostenere l'introduzione dell'educazione al consumo sostenibile nei programmi scolastici formali e negli interventi politici tematici.
- 2) Generare competenze ed abilità sul consumo sostenibile a tutti i livelli all'interno del settore dei processi decisionali, di educazione e formazione e della costruzione di competenze rispetto alla pianificazione di azioni educative su tematiche specifiche.

> APPENDICE: Dati di riferimento

I dati assunti come base per le valutazioni riportate nella presente pubblicazione sono stati acquisiti dalle principali fonti istituzionali di riferimento come evidenziato in tabella.

Tipologia dato, informazione	Fonte	Aggiornamento / Periodo
Registrazioni EMAS;	APAT	Aggiornamento al 27 giugno 2007
Prodotti marchio Ecolabel	APAT	Aggiornamento Luglio 2007
Certificazioni UNI EN ISO 14001; certificazioni OHSAS 18001; certificazioni UNI EN ISO 9001	Sincert	ISO 14001, OHSAS 18001, ISO 9001: aggiornamento al 30 giugno 2007
Certificazioni SA8000	SAI, Social Accountability International	Aggiornamento al 30 giugno 2007
Etichetta DAP/EPD	The Swedish Environmental Management Council	Aggiornamento al 30 giugno 2007
Attività economiche (industria e servizi): n. unità locali, n. addetti, 2001)	ISTAT	8° Censimento Industria e servizi, 2001 Censimento intermedio industria e servizi, 1996 7° Censimento industria e servizi, 1991
Popolazione residente	ISTAT	Dati al 31 dicembre 2006
PIL a livello regionale e nazionale	ISTAT	Dati relativi all'anno 2005

> ERVET E GLI STRUMENTI: MATERIALI PER APPROFONDIRE

TECNOLOGIE PULITE

Da Settembre 2007 è on line la versione rinnovata del sito web www.tecnologiepulite.it, modificato nella sua "veste grafica" e ampliato nei contenuti.

Il sito rivolto alle aziende e a tutti i soggetti interessati alle produzioni pulite, offre la possibilità di confrontarsi con le sfide dello sviluppo sostenibile raccogliendo una importante quantità di informazioni su: **soluzioni tecnologiche innovative, strumenti volontari di gestione ambientale** (EMAS, ISO 14001, Ecolabel), **efficienza energetica** (rassegna della normativa europea e nazionale), **edilizia sostenibile** (i vantaggi delle utilizzo delle tecnologie pulite nelle costruzioni), **aree ecologicamente attrezzate**.

Vi segnaliamo, che sono sempre attive nella sezione "migliori tecniche"; una **vetrina fornitori** e uno **spazio dedicato ad esperienze applicative** dove è possibile segnalare tecnologie e sperimentazioni che ritenete interessanti. Quest'anno, inoltre, nella sezione dedicata alla "normativa ambientale" è stata inserita una rassegna dedicata alle principali **scadenze normative per gli adempimenti ambientali** interamente rivolta alle imprese.

QUALITA' AMBIENTALE ED AREE INDUSTRIALI

In data 13 giugno 2007 si è riunita l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna e ha approvato l'**Atto di indirizzo e di coordinamento tecnico** in merito alla realizzazione in Emilia-Romagna di **aree ecologicamente attrezzate** (*Delibera dell'Assemblea Legislativa Regionale n. 118 del 13 Giugno 2007- B.U.R. n. 92 del 2 Luglio 2007*). L'atto di indirizzo e coordinamento tecnico definisce le modalità di pianificazione, progettazione, realizzazione e gestione delle Aree industriali Ecologicamente Attrezzate nel territorio della Regione Emilia-Romagna.

APPLICAZIONE DI EMAS AGLI ENTI LOCALI

Continuano i **lavori del tavolo nazionale sull'applicazione di EMAS agli Enti Locali** nato dall'omonimo progetto Life TANDEM (www.provincia.bologna.it/emas/tandem).

Il tavolo attivo come gruppo di lavoro del Coordinamento Agende 21 Locali, è coordinato dalla Provincia di Bologna con il supporto tecnico della "Funzione Politiche Ambientali e Sviluppo sostenibile" di ERVET SpA ed è rivolto a promuovere la diffusione della registrazione ambientale EMAS negli Enti pubblici.

Nasce con l'obiettivo di condividere con gli organismi ufficiali preposti (SINCERT, Comitato EMAS e APAT) Documenti Tecnici e posizioni ufficiali in riferimento a processi di certificazione ambientale da parte di Enti Pubblici. Recentemente è stato condiviso tra le parti il documento "*Proposta di posizione comune da adottare in merito ai criteri di predisposizione delle Dichiarazioni Ambientali delle Pubbliche Amministrazioni*".

Gli argomenti affrontati nel corso del 2007 appaiono di particolare interesse in relazione al processo avviato a livello internazionale per approdare alla nuova revisione del Regolamento EMAS prevista per il 2008.

A questo tavolo si affianca a livello regionale l'interessante esperienza del progetto **LIFE IDEMS** con capofila il Comune di Ravenna e che vede tra i partecipanti in regione anche il Comune di Ferrara (www.idems.it). Le attività propongono un percorso che attraverso 11 aspetti corrispondenti a criticità classiche nell'azione di governo (eleven points) forniscano un modello per integrare i sistemi di gestione ambientale e i sistemi di contabilità ambientale, denominati EMAS, ecoBudget e CLEAR (City and Local Environmental Accountability and Reporting)



Elenco Organizzazioni EMAS in Emilia-Romagna Luglio 2007

Organizzazione	Provincia	Settore	Registrazione
A.R.P. Agricoltori Riuniti Piacentini Soc. Agr. Coop.	Piacenza	Alimentare	2005
Al Ponte prosciutti	Parma	Alimentare	2006
Alcar Uno SpA	Modena	Alimentare	2006
Anceschi snc	Piacenza	Alimentare	2004
Ariostea S.p.A.	Reggio Emilia	Non Metalli	2001
Azienda agricola Funghi Valentina di Borghi Oriano	Bologna	Alimentare	2007
Azienda Agricola Venturini Baldini s.r.l.	Reggio Emilia	Alimentare	2003
Bedeschi Salumi S.r.l.	Bologna	Alimentare	2004
Bioplanet s.c.a.	Forlì-Cesena	Alimentare	2007
Brugnolo Prosciutti S.r.l.	Parma	Alimentare	2004
C.E.F.a S.r.l. - Cooperativa Edilizia Fidentina	Parma	Costruzioni	2005
Ca. Umberto Boschi S.p.A.	Parma	Alimentare	2004
Campana S.n.c. di Campana Giò Maria Dante & C.	Piacenza	Alimentare	2006
Cantina Sociale Coop. Di Formigine S.c.r.l.	Modena	Alimentare	2004
Cantine Riunite	Reggio Emilia	Alimentare	2003
Capa Cologna s.c.a.	Ferrara	Alimentare	2007
Caseificio S. Angelo S.N.C.	Bologna	Alimentare	2002
Caseificio Soc. Val Ceno Coop. a r.l.	Parma	Alimentare	2001
Caseificio Sociale Castellazzo Scrl	Reggio Emilia	Alimentare	2004
Caseificio Sociale della Pieve Soc. Coop. a r.l.	Parma	Alimentare	2006
Caseificio Sociale di Bardi C.a r.l.	Parma	Alimentare	2004
Caseificio Sociale di Neviano degli Arduini, Società Agricola Cooperativa	Parma	Alimentare	2006
Caseificio Sociale di Ponte Bratica S.C. a.r.l.	Parma	Alimentare	2003
Caseificio Sociale Rio Verde S.C.a.r.l.	Parma	Alimentare	2003
Caseificio Sociale S. Martino S.Coop.a.r.l.	Parma	Alimentare	2003
Caseificio Sociale San Matteo, Società Agricola Cooperativa	Parma	Alimentare	2006
Caseificio Sociale Val Parmos S.C.a.r.l.	Parma	Alimentare	2003
Casoni s.n.c. di Casoni Vittorio	Parma	Alimentare	2006
Ceramica Casalgrande Padana S.p.A.-Divisione Industriale	Reggio Emilia	Non Metalli	2004
Cerelia Sorgente Acqua Minerale S.p.A.	Bologna	Alimentare	2003
Ciba Specialty Chemicals	Bologna	Chimico	1998
Cim Alimenti di Qualità S.p.A.	Parma	Alimentare	2004
Comune di Cavriago	Reggio Emilia	Pubblica Amministrazione	2003
Comune di Cervia	Ravenna	Pubblica Amministrazione	2007
Comune di Langhirano	Parma	Pubblica Amministrazione	2007
Comune di Quattro Castella	Reggio Emilia	Pubblica Amministrazione	2004
Comune di Sarmato	Piacenza	Pubblica Amministrazione	2004
Comune di Tizzano Val Parma	Parma	Pubblica Amministrazione	2005
Comunità Montana Appennino Parma Est	Parma	Pubblica Amministrazione	2006
Comunità Montana Cinque Valli Bolognesi	Bologna	Pubblica Amministrazione	2006
Comunità Montana Unione Valle del Samoggia	Bologna	Pubblica Amministrazione	2006
Comunità Montana Valli del Nure e dell'Arda	Piacenza	Pubblica Amministrazione	2005

Organizzazione	Provincia	Settore	Registrazione
CONAPI S. Coop. a.r.l.	Bologna	Alimentare	2002
Cooperativa Agricola Cesenate a r.l.	Forlì-Cesena	Alimentare	2004
Cooperativa Esercenti Macellai S.Coop. a.r.l.	Forlì-Cesena	Alimentare	2002
Costruzioni Grenti s.r.l.	Parma	Costruzioni	2005
Cray Valley Italia S.r.l.	Reggio Emilia	Chimico	2005
Cromital Spa	Ferrara	Chimico	2005
D'Addetta S.r.l.	Parma	Costruzioni	2006
DAEM SpA	Bologna	Servizi	2004
D'Autore srl	Modena	Alimentare	2006
Distillerie Mazzari pA	Ravenna	Chimico	2004
Ecologia Soluzione Ambiente Srl	Reggio Emilia	Servizi ambientali	2004
Edipower Centrale termoelettrica di Piacenza	Piacenza	Energia	2003
Edison Energie Speciali S.p.A.	Bologna	Energia	2002
ENEL Impianti idroelettrici asta del Serchio	Bologna	Energia	2005
ENEL Impianti idroelettrici asta dell'Adige	Bologna	Energia	2005
ENEL Impianti idroelettrici asta dell'Arno	Bologna	Energia	2005
ENEL P.to Corsini	Ravenna	Energia	2006
ENEL Produzione S.p.A.Centrale La Casella	Piacenza	Energia	1999
ENEL S.p.A. Generazione ed Energy Management Unità di Business Bologna Impianti elettrici del fiume Po	Bologna	Energia	2005
ENEL S.p.A.Generazione ed Energy Management Impianti elettrici del fiume Reno	Bologna	Energia	2005
EniPower S.p.A.	Ravenna	Energia	2006
ETS Eco-tecnologie Stardali s.r.l.	Piacenza	Non Metalli	2007
Euphar Group S.r.l.	Piacenza	Chimico	2005
Fabbri Arti Grafiche S.p.A.	Modena	Grafica	2003
Fereoli	Parma	Alimentare	2004
Ferrara Frutta S.Coop. a.r.l.	Ferrara	Alimentare	2002
Fontana ERMES S.p.A.	Parma	Alimentare	2003
Fratelli Galloni S.p.A.	Parma	Alimentare	2006
Fratelli Longo Srl	Reggio Emilia	Servizi rifiuti	2005
Furlotti & C. S.r.l.	Parma	Alimentare	2004
GEMA S.p.A	Reggio Emilia	Servizi	2003
Geoscavi Srl	Parma	Costruzioni	2005
Ghirardi Srl	Parma	Servizi rifiuti	2005
Granarolo (SPA) ex dilat	Modena	Alimentare	2004
Granarolo S.p.A.	Bologna	Alimentare	2002
Granarolo S.p.A.Stabilimento Castel S. Pietro	Bologna	Alimentare	2001
Graniti Fiandre S.p.A.	Reggio Emilia	Non Metalli	2000
Gres 2000	Rimini	Non Metalli	2007
Habitat Soc. Agr. Coop.	Ravenna	Alimentare	2005
HERA S.O.T. Ferrara	Ferrara	Servizi rifiuti	2004
Hera S.p.A. Discarica di Baricella	Bologna	Servizi rifiuti	2002
Impronta Italgraniti Industrie Ceramiche S.p.A.	Reggio Emilia	Non Metalli	2001
IRIS Ceramica S.p.A.Stabilimento di Sassuolo	Modena	Non Metalli	2001
IRIS Ceramica S.p.A.Stabilimento Fiorano	Modena	Non Metalli	2001
ITALCARNI S.C.a.r.l.	Modena	Alimentare	2000
Italfine S.r.l.	Parma	Alimentare	2005
L. Richeldi S.p.A.	Modena	Alimentare	2006
La Felinese Salumi S.p.A.	Parma	Alimentare	2001

Organizzazione	Provincia	Settore	Registrazione
LA.S.T. S.r.l.	Parma	Alimentare	2001
Latteria Sociale Case Cocconi - Società Cooperativa Agricola	Reggio Emilia	Alimentare	2005
Latteria Sociale di Beduzzo Inferiore S.C.a.r.l.	Parma	Alimentare	2003
Latteria Sociale Santo Stefano - Azienda Agricola Cooperativa	Parma	Alimentare	2005
Leonardo 1502 Ceramica S.p.A.	Bologna	Non Metalli	2000
Leporati prosciutti	Parma	Alimentare	2006
Lonza S.p.A.	Ravenna	Chimico	1998
Lormar srl	Modena	Tessile	2004
Marazzi Ceramiche	Modena	Non Metalli	1998
MECCANICA GN S.p.A.	Modena	Metalmeccanico	2005
MENGOZZI S.r.l.	Forlì-Cesena	Servizi rifiuti	2003
Minguzzi Egisto & C. S.r.l.	Ravenna	Alimentare	2002
Montali Prosciutti s.p.a.	Parma	Alimentare	2007
Montanari & Gruzza S.p.A.	Reggio Emilia	Alimentare	2005
Monticelli S.r.l.	Reggio Emilia	Servizi ambientali	2006
Nail Nizzoli srl	Reggio Emilia	Servizi rifiuti	
Nuova Boschi S.p.A.	Parma	Alimentare	2003
Oremplast S.r.l.	Ravenna	Materie plastiche	2006
Panariagroup Industrie Ceramiche S.p.A.Stabilimento n. 1 di Finale Emilia	Modena	Non Metalli	2005
Panariagroup Industrie Ceramiche S.p.A.Stabilimento n. 2 di Toano	Reggio Emilia	Non Metalli	2004
Panariagroup Industrie Ceramiche S.p.A.Stabilimento n. 4 di Fiorano Modenese	Modena	Non Metalli	2005
Pelacci Callisto S.n.c.	Parma	Alimentare	2003
Pivetti Molini S.p.A.	Ferrara	Alimentare	2004
Polimeri Europa S.p.A.	Ferrara	Chimico	2000
Prosciuttificio Boschi Elidio	Parma	Alimentare	2006
Prosciuttificio Ghirardi Onesto s.p.a.	Parma	Alimentare	2007
Prosciuttificio Manici di Macini Gino & C. Sn.n.c.	Parma	Alimentare	2004
Prosciuttificio San Michele S.r.l.	Parma	Alimentare	2001
Provincia di Bologna	Bologna	Pubblica Amministrazione	2006
Provincia di Parma	Parma	Pubblica Amministrazione	2005
Ravanetti Artemio S.n.c.	Parma	Alimentare	2002
Rimondi Paolo S.r.l.	Bologna	Servizi rifiuti	2005
Romea Sas di Bigliardi Lodovico	Parma	Imballaggio	2007
S. Marco Prosciutti S.p.A.	Parma	Alimentare	2004
S.A.BA.R. S.p.a.-Servizi Ambientali Bassa Reggiana	Reggio Emilia	Servizi ambientali	2004
Salumificio Alsenese S.a.s.	Piacenza	Alimentare	2001
Salumificio Casetta S.n.c.	Parma	Alimentare	2003
Salumificio Conti S.N.C.	Parma	Alimentare	2001
Salumificio Il Colle S.r.l.	Piacenza	Alimentare	2003
Salumificio Pavesi sas	Reggio Emilia	Alimentare	2005
Salumificio San Carlo S.p.A.	Piacenza	Alimentare	2002
Salumificio Val D'Ongina S.n.c.	Piacenza	Alimentare	2002
Salumificio Val Nure S.n.c.	Piacenza	Alimentare	2003
Salumificio-stagionatura Santo Stefano di Cagna Massimino & Augusta S.n.c.	Parma	Alimentare	2004
San Nicola Prosciuttificio del Sole S.p.A.	Parma	Alimentare	2004
SCAM S.r.l.	Modena	Chimico	2004

Organizzazione	Provincia	Settore	Registrazione
SEAL SERVIZI ALIMENTARI S.r.l.	Parma	Alimentare	2004
SIMAP S.r.l.	Ravenna	Servizi rifiuti	2002
Sistema Frutta soc. coop. a r.l.	Ferrara	Alimentare	2005
Soc. Agricola Vittorio Tadini	Piacenza	Alimentare	2006
Sogliano Ambiente S.p.A. Discarica Ginestreto	Forlì-Cesena	Servizi rifiuti	2002
Spaggiari Espurghi s.r.l.	Reggio Emilia	Servizi rifiuti	2006
Suncan S.p.A.	Piacenza	Alimentare	2005
Terme di Tabiano S.p.A.	Parma	Alimentare	2003

Per quanto riguarda l'elenco delle aziende in regione con prodotti etichettati Ecolabel o marchiati EPD, si rimanda alle pagg. 17-18



ERVET Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territorio S.p.A.
Via Morgagni 6 - 40122 Bologna
www.ervet.it